

Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích  
Teologická fakulta  
Katedra teologických věd

Diplomová práce

**MORALE SESSUALE TRA GIOVANNI PAOLO II  
E ZYGMUNT BAUMAN**

Autor práce: Mariano Zanolli

Vedoucí práce: Lacca Emanuele Ph.D.

Studijní program: Teologie (PS)

2023

„Dichiaro di essere l'autore di questo lavoro di qualificazione e di averlo preparato utilizzando solo le fonti e la letteratura elencate nell'elenco delle fonti utilizzate".

Data,

Mariano Zanolli

Ringrazio il relatore della tesi di diploma Ph.D. Lacca Emanuele per i preziosi consigli, i commenti e la guida metodica del lavoro.

# Indice

INTRODUZIONE .....	5
1 MORALE SESSUALE: IN GENERALE E IN DIVERSI AUTORI.....	7
1.1 INTRODUZIONE GENERALE .....	7
1.1.1 IMMAGINE DI DIO .....	8
1.1.2 IL PECCATO: DEFORMAZIONE DELL'IMMAGINE DI DIO .....	9
1.1.3 ETERNO COMBATTIMENTO TRA DESIDERIO E AMORE.....	10
1.2 LA MORALE SESSUALE NELLA STORIA DEL PENSIERO.....	11
1.2.1 EDOARDO LOMBARDI VALLAURI .....	12
1.2.2 CATALDO ZUCCARO.....	13
1.2.3 BYUNG CHUL HAN.....	14
1.2.4 ENRICO CHIAVACCI.....	15
2 ANALISI DEI TESTI .....	18
2.1 GIOVANNI PAOLO II .....	18
2.1.1 LA PERSONA E L'IMPULSO SESSUALE.....	18
2.1.2 LA PERSONA E L'AMORE.....	22
2.1.3 LA PERSONA E LA CASTITÀ.....	25
2.2 ZYGMUNT BAUMAN.....	27
2.2.1 INNAMORARSI E DISAMORARSI .....	29
2.2.2 DENTRO E FUORI LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI DELLA SOCIALITÀ.....	32
2.2.3 SULLA DIFFICOLTÀ AD AMARE IL PROSSIMO.....	35
2.2.4 AGGREGAZIONE SMANTELLATA.....	37
3 IN COSA SUPERANO I LORO CONTEMPORANEI.....	40
3.1 JUDITH BUTLER.....	40
3.2 HERBERT MARCUSE.....	42
CONCLUSIONE .....	45
BIBLIOGRAFIA.....	47
ABBREVIAZIONI.....	48
APPENDICE.....	49
ABSTRACT .....	50

# INTRODUZIONE

Obbiettivo di questo lavoro è la discussione multi-prospettica sulla morale sessuale. Argomento molto ampio, già discusso e riflettuto sotto molti punti di vista e in diversi modi, presenta ancora numerose possibilità di essere trattato in forma trasversale e multidisciplinare. Quello che vorrei cercare di fare in questo testo sarà un lavoro eminentemente comparativo. Vorrei analizzare, principalmente, il pensiero di due autori che hanno segnato in maniera significativa il tempo in cui sono vissuti (XX° e XXI° secolo). Questi due autori sono Giovanni Paolo II e Zygmunt Bauman. Ho scelto questi due autori perchè volevo presentare questo argomento da due punti di vista: ecclesiale e laico.

Il primo capitolo rappresenta un'introduzione a tutto il discorso che verrà sviluppato. Come prima cosa metterò a pilastro del mio discorso la Bibbia. Non ho intenzione di fare un discorso esegetico, non è l'obbiettivo del mio lavoro, la riporto solamente come punto di partenza del discorso sulla morale sessuale. Quello che vorrei far capire, invece, è che l'uomo non è frutto del caso, ma è stato creato da Dio, creato a sua immagine e, la sessualità, è solo una parte di questa creazione. Purtroppo, nel mondo secolarizzato e ipersessualizzato di oggi, quest'ultima viene messa come parte centrale della società e si pensa che la libertà sessuale sia la chiave per risolvere tutti i problemi della società stessa, ma non ci si accorge che è esattamente il contrario, più la sessualità rimane fuori controllo e più l'uomo si allontana dalla salvezza che Dio gli ha preparato. La società di oggi, eliminando Dio e qualunque senso cristiano ha ridotto l'uomo ha un essere pressochè simile ad un animale, il quale ha come compiti principali, soddisfare i propri bisogni, nulla di più. Nella seconda parte del capitolo riporto il pensiero di alcuni autori contemporanei, i quali si sono pronunciati in diverse occasioni sull'argomento.

Il secondo capitolo è quello in cui vorrei analizzare i due testi fondamentali del mio lavoro: "Amore e responsabilità" di Giovanni Paolo II e "Amore liquido" di Zygmunt Bauman. Gran parte del pontificato, ma anche della vita in generale, di Giovanni Paolo II è stato caratterizzato da argomenti come la famiglia, la persona, il matrimonio, la castità. Questa opera testimonia proprio il fatto di come, questi argomenti, gli siano stati particolarmente a cuore, vedeva il pericolo a cui l'uomo stava andando incontro, cioè la distruzione della persona da parte della società. Il libro parlerà molto anche del matrimonio, il mio compito sarà quello di discernere la morale sessuale dal matrimonio, sono due discorsi che facilmente si incontrano ma, il matrimonio non è l'argomento di cui vorrei trattare. Bauman, invece, è stato un filosofo laico, e la sua importanza è data dal fatto che è stato il primo a iniziare gli studi sulla nuova società che stava nascendo (i suoi studi principali sono intorno agli anni '50) dandogli il nome di "società liquida". La "liquidità" che lui intende è la capacità dell'uomo di cambiare forma in base alla situazione in cui si trova, si riflette in qualunque ambito esso viva (casa, famiglia, amore, lavoro, ecc...).

Il terzo, e ultimo, capitolo serve per rispondere ad una domanda specifica che vorrei pormi: perché c'è stato il bisogno di scrivere delle opere così importanti e così profonde? Perché si è dovuti arrivare ad un punto tale da dover ribadire delle nozioni che sembravano scontate, come ad esempio che l'uomo ha bisogno della donna per completarsi, e viceversa, o altre simili? Per rispondere a queste domande riporterò il pensiero di altri due autori, non

## **Introduzione**

---

come massimi espositori di determinati argomenti, ma come rappresentanti del pensiero che si stava sviluppando nel corso del 1900.

# 1 MORALE SESSUALE: IN GENERALE E IN DIVERSI AUTORI

## 1.1 Introduzione generale

Nel primo capitolo di questo mio lavoro vorrei introdurre il discorso sulla morale sessuale. La morale, in tutti i suoi campi in generale, ha subito conseguenze disastrose date dalla crescente secolarizzazione e descristianizzazione della società. La morale sessuale, insieme alla morale della vita fisica, sono quelle che si sono distaccate maggiormente dalla morale cristiana mentre si trovano in comunione con la morale sociale. La morale sessuale ha trovato difficoltà e dissenso anche nella stessa chiesa, in particolare tra l'insegnamento del Magistero e diversi teologi. I temi che hanno scatenato questi dissensi sono, ad esempio, i rapporti prematrimoniali, omosessualità, celibato, contraccezione, e altri appartenenti a questa sfera argomentativa. La morale sessuale è uno di quegli ambiti in cui è più marcato un ritmo di continua innovazione. Questo è dato da diversi fattori. Prima di tutto dalla grande quantità di nuove conoscenze sulla sessualità fatte negli ultimi decenni a tutti i livelli umani (biologico, psicologico, sociologico, ecc...). Poi anche per la valorizzazione delle scienze umane nell'ambito della riflessione morale. Altro elemento importante è stato lo sforzo di adattare il linguaggio della morale sessuale alle istanze della società contemporanea. Poi ci sono stati anche sviluppi all'interno di numerose discipline ecclesiastiche che hanno portato alla nascita di una vera e propria teologia della sessualità e del matrimonio. In poche parole, si sono trovati nuovi punti di vista per argomentare la morale sessuale. Questo, spesso, porta a posizioni che si allontanano dall'insegnamento della chiesa e, quindi, non da essa accettabili<sup>1</sup>. Per comprendere il ruolo della sessualità bisogna capire che non è solamente una parte trascurabile della persona umana ma che è una sua dimensione, la quale si riflette in tutti i livelli: biologico, psicologico e spirituale. Un individuo è uomo o è donna biologicamente, psicologicamente e spiritualmente. La sessualità è una componente essenziale della persona, essa fa parte dell'essere della persona<sup>2</sup>.

Il punto da cui vorrei far partire la mia riflessione è la Parola di Dio, soprattutto i primi due capitoli della Genesi. L'essere umano inizia ad esistere quando viene creata la coppia, cioè due persone sessualmente diverse. La sessualità è parte integrante della creazione dell'essere umano. Una persona umana può esistere solamente come uomo o come donna. La creazione della donna aiuta l'uomo ad uscire dalla sua solitudine. La sessualità viene vista come un dono di Dio, è una chiamata a sviluppare l'esigenza di una comunione tra le persone. Possiamo dire che la sessualità è un elemento della persona, il quale svela il bisogno della relazione. Il racconto parla anche della pari dignità tra l'uomo e la donna, anche questo è stato un elemento di diversi dibattiti. La donna è stata creata pari all'uomo. Essi hanno la stessa e identica natura. Il racconto termina indicando che i due sono chiamati a formare una sola carne (Cfr. Gn 2,24). Uno dei compiti della sessualità è quello di aiutare a staccarsi dai propri legami parentali (il padre e la madre), motivo di sicurezza, per unirsi all'altro. Si è chiamati non solo a vivere "con" l'altro, ma a vivere "per" l'altro<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. CICCONE, L., *Etica sessuale: persona, matrimonio, vita verginale*, pg. 10-12.

<sup>2</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 18-19.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 74-76.

### 1.1.1 Immagine di Dio

Le prime pagine della Genesi parlano di come l'uomo sia stato creato ad immagine di Dio, maschio e femmina (Cfr. Gn 1,27). L'uomo aveva bisogno di un sostegno per completarsi, per questo Dio gli ha creato un aiuto che gli era simile (Cfr. Gn 2,18). Dio ha chiamato l'uomo all'esistenza per amore e gli ha donato la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione con l'altro e con Dio. L'amore, quindi, è la vocazione primaria di ogni essere umano<sup>4</sup>. Quando Dio crea l'uomo dice: "facciamo l'uomo a nostra immagine" (Gn 1,26-28). Questo plurale che viene utilizzato riflette la relazione della Trinità che è presente in Dio e che, nel momento della creazione dell'uomo, viene a lui consegnata. L'uomo è, quindi, un essere comunitario, egli si realizza nella relazione con l'altro e con Dio. La comunione che si crea tra l'uomo e la donna è la comunione che corrisponde in Dio nella Trinità. L'immagine divina si manifesta nella differenza tra uomo e donna, e nella loro comunione sessuale. Nel testo biblico si specifica peculiarmente la differenza sessuale degli uomini, mentre per gli animali si dice solamente "ognuno secondo la sua specie" (Cfr. Gn 1, 20-25). La differenza e la comunione sessuale appartengono all'immagine di Dio. Egli si è voluto manifestare sulla terra nell'immagine uomo-donna. Non si può vivere la somiglianza con Dio in solitudine. Dio è in sé comunione e, dato che siamo creati a Sua immagine, lo siamo anche noi. Questa comunione trinitaria riflessa in noi, ci aiuta a superare le barriere dell'egoismo presenti in noi stessi, barriere che si riflettono anche nella coppia uomo-donna e che, spesso, sono motivo di allontanamento<sup>5</sup>.

La sessualità umana esprime e realizza totalmente il mistero della persona. Il fatto di rimanere aperto verso l'altro porta alla luce due caratteristiche fondamentali dell'uomo: la sua indigenza e la sua generosità. La sessualità è la grande forza che porta l'uomo ad aprirsi e ad uscire da se stesso, egli ha bisogno dell'altro e di donarsi a lui. Nel momento in cui l'uomo si apre scopre il "tu" dell'altro e, allo stesso tempo, anche il proprio "io". L'incontro più intenso e significativo di queste due realtà è l'atto matrimoniale, nel quale c'è una fusione "io-tu", dal quale nascerà un frutto, un figlio, che è un dono di Dio creatore<sup>6</sup>. La sessualità, vista come struttura fondamentale della persona, è un valore che la abbraccia nelle sua totalità. Già nel racconto biblico della Genesi, la sessualità, appare come un valore che tocca l'essere umano nella sua più profonda e intima essenza. L'incontro dell'uomo con la donna nel giardino dell'Eden è un incontro pieno di tremore, entusiasmo, meraviglia ed innocenza, è scritto infatti che erano nudi ma non ne provavano vergogna (Cfr. Gn 2,25). La Bibbia accosta l'atto coniugale al termine "conoscersi". Il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, afferma che durante il tempo del fidanzamento, i due fidanzati, sono invitati a nutrire e potenziare il loro rapporto con un amore casto, mentre gli sposi sono chiamati a potenziare la loro unione matrimoniale con un affetto non diviso. L'atto coniugale unisce insieme i valori umani e divini. E' di molto superiore alla sola attrazione erotica, la quale molto presto svanisce (Cfr. GS 49). Da questo si capisce la grande serietà dell'esperienza sessuale nell'uomo. Questo atto unisce tutti gli elementi della persona, tutto il suo essere. Non può essere ridotto ad un gioco, basato solo su i miei desideri. Solo il matrimonio sancisce la decisione definitiva della coppia di unirsi e appartenersi a vicenda, offrendo alla donazione sessuale il suo aspetto completo e definitivo, in quanto si fonda la

---

<sup>4</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, 29 giugno 1995.

<sup>5</sup> Cfr. HERNANDEZ, E.J., *Uomo e donna immagine di Dio*, pg.24-26.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 27-29.



propria unione su Dio creatore. La sessualità, quindi, ha una significato interpersonale. Abbiamo detto che la persona è un essere interpersonale e, la sessualità, è un segno di questa apertura verso l'altro. E' proprio la sessualità che esprime la necessità della persona di uscire dalla propria solitudine per trovarsi nell'altro. La persona è chiamata ad amare e ad essere amata, a darsi e a ricevere, riconoscere l'altro ed essere riconosciuto dall'altro<sup>7</sup>.

### 1.1.2 Il peccato: deformazione dell'immagine di Dio

La Bibbia, però, conosce anche la situazione dell'uomo caduto nel peccato. Davanti a tutta la bellezza della creazione ci sono ombre che cercano di oscurare il paesaggio, usando l'arma della corruzione sessuale. Nel terzo capitolo della Genesi troviamo ben delineate le conseguenze del peccato originale e le sue conseguenze sull'uomo. Timore, vergogna, concupiscenza, divisione interiore e con l'altro, tutti effetti causati dall'allontanamento da Dio. E' proprio questo distacco dal suo Creatore che rende l'uomo preda dei suoi istinti e della sua concupiscenza. Così come prima non provavano vergogna nell'essere nudi, ora si accorgono di questa nudità e sentono il bisogno di coprirsi (Cfr. Gn 3,7). Non c'è più la comunione, il peccato li ha divisi, l'uomo accusa la donna, colei che prima era stata accolta come parte complementare di sé, adesso è diventata il mezzo per salvarsi dalla punizione divina scaricando su di lei tutta la responsabilità. Dio deve, allora, rivolgersi singolarmente a ognuno dei due per maledirli e cacciarli dal giardino (Cfr. Gn 3,16-19.23). L'egoismo è diventato parte dell'essere umano in maniera significativa, l'apertura verso l'altro è minacciata dalla paura dell'altro in quanto tale. La sessualità è stata macchiata, anch'essa, dall'egoismo. A causa di questo evento, l'uomo è in continuo combattimento tra la carne e lo Spirito, come afferma san Paolo nella lettera ai Galati: "la carne, infatti, ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda" (Gal. 5,17). Il significato pieno della sessualità consiste nell'unificazione dei due tipi di amore che si incontrano nell'atto sessuale: amore unitivo e amore creatore. Il peccato consiste proprio nella distorsione di questi due significati, trasformandoli in piacere personale. Sono varie le forme di distorsione della morale sessuale: masturbazione, omosessualità, prostituzione, fornicazione, adulterio. La Scrittura è molto chiara in questo, chi le pratica non avrà parte al Regno di Dio (Cfr. Gal 5,21), poiché sono atteggiamenti che vanno contro il piano di Dio sulla sessualità umana, vanno contro l'uomo stesso. La morale sessuale ha il compito di educare i vari aspetti della sessualità nell'uomo in modo da poterla vivere come un dono di Dio, consegnato ad esso per la realizzazione piena della sua persona<sup>8</sup>.

La sessualità è un dono che deve essere curato e portato a maturazione per il bene nostro e di quello altrui. La sessualità umana diventa strumento di felicità solo quando è utilizzata in modo giusto così come Dio l'ha pensata. Molte persone pensano che per vivere al meglio la propria sessualità bisogna allontanarsi da quello che insegna la Chiesa, bisogna vivere la sessualità in maniera libera e responsabile, Dio cerca solo di reprimere quegli istinti sessuali in modo da tenerci nella paura e nella frustrazione dei nostri peccati. Ma è esattamente il contrario, come vedremo nel corso dei capitoli. Il mondo intorno a noi è l'esempio lampante di quello che succede quando l'uomo segue solamente i suoi istinti, e non gli importa delle leggi e dei doveri che comporta il fatto di vivere la propria sessualità. I risultati sono solo grandi tragedie e disperazioni. La sessualità dovrebbe essere il posto

---

<sup>7</sup> Cfr. Ibidem, pg. 44-48.

<sup>8</sup> Cfr. Ibidem, pg. 111-114.

## 1 Morale sessuale: in generale e in diversi autori

---

dell'incontro, la dinamica sessuale ci rende capaci di uscire da noi stessi per andare incontro all'altro, il quale anch'esso esce da se stesso per venire incontro a me<sup>9</sup>. Quando parliamo di sessualità nell'uomo, bisogna sottolineare un fatto molto importante, cioè che tra uomo e donna ci sono delle enormi differenze che contraddistinguono il loro essere e il modo in cui vivono la loro sessualità. Nelle donne, l'interesse fisico del sesso, si manifesta in maniera meno significativa che negli uomini. La donna si concentra di più sui sentimenti. Essa ha il compito di educare il suo uomo a collegare l'amore erotico con l'amore sentimentale. La sensibilità e la fragilità del corpo femminile la aiuta nel suo compito di essere madre. Un rischio della sessualità femminile si manifesta quando la donna non riesce più a controllare i suoi istinti di madre e di moglie. Questo atteggiamento autoritario può portare all'exasperazione il rapporto tra lei e il marito, ma anche tra lei e il figlio. In questo modo viene limitata la libertà del bambino e, questi tipi di atteggiamenti, possono avere conseguenze per tutto il corso della sua vita. Per l'uomo, invece, le cose sono diverse. Il suo modo di donarsi si riflette nel fatto che lavora, sente il bisogno di difendere la sua donna e i suoi figli, un senso di protezione e tutto quello che fa, lo fa per loro. Ha il compito di far sentire la sua famiglia al sicuro. Un altro grande compito del padre è quello di aiutare i figli ad inserirsi nel mondo, staccandoli dalla madre per farli diventare uomini. Queste, ed altre, differenze tra uomo donna rappresentano la ricchezze dell'umanità. Entrambi possono imparare a vicenda delle cose che l'altro non possiede. Le differenze tra i due non sono motivo di contesa o di divisione ma esattamente il contrario, è un arricchimento che bisogna sfruttare per riuscire a vivere in armonia<sup>10</sup>. Per per il mondo di oggi, questo, ha perso la sua centralità teorico-pratica.

### 1.1.3 Eterno combattimento tra desiderio e amore

Quello che la sessualità promette può sembrare qualcosa di molto attraente e soddisfacente, ma come spesso vediamo, i suoi frutti sono pochi e non soddisfacenti. Ci viene promesso un piacere, un qualcosa che dovrebbe riempire tutta la nostra persona, una gioia che dovrebbe investire tutto il nostro essere. L'esperienza sessuale ci porta a guardare tutta la nostra vita, tutte le nostre azioni, in una nuova prospettiva. Il desiderio di possedere l'altro ci fa uscire da noi stessi. Quello che ci spinge è il desiderio di dare piacere e di riceverne a nostra volta. Il problema, però, è che non si trova mai quello che si sperava di trovare. Il desiderio, in noi, si risveglia in maniera così potente che neanche la parte sessuale dell'altro è in grado di soddisfarci. Il motivo è semplice, non era il suo vero compito. Il problema è lo scontro che si crea tra amore e desiderio. Nell'amore noi troviamo quello che ci attrae dell'altro, quello che ci appaga, ma bisogna indirizzarlo in maniera giusta altrimenti rimane solo desiderio. L'amore ci mette in relazione con il mistero dell'altro. Quello che ci fa paura è che l'altro non lo si può governare secondo la propria volontà. Quando la sessualità si riduce ad un'attività solamente fisiologica, vuol dire perdere questa alterità, questa differenza dell'altro. Il risultato è delusione, profondo malessere, scontentezza, ecc....Nonostante l'esperienza deludente fatta, il desiderio sessuale non si ferma, anzi, la sete di desiderio cresce in maniera proporzionale al fallimento. Diventa come un buco nero, cerchiamo di metterci dentro qualunque cosa nella speranza che prima o poi si riempia, ma non succederà mai. Tra le tante conseguenze che vengono prodotte da questa ossessiva ricerca di desiderio c'è quella di banalizzare la sessualità e l'amore, tanto da dubitare della sua esistenza. L'unica soluzione

---

<sup>9</sup> Cfr. AUGUSTYN, J., *Sexualita v našem životě*, pg. 12-15.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 17-20.

è scoprire la sua verità, allora sarà possibile credere ancora nell'amore. Una volta scoperta la verità dell'amore, esso potrà diventare uno dei cardini della nostra vita, grazie al quale si può costruire la comunione tra l'uomo e la donna. Cercare di costruire questa comunione è una sfida. Il metodo migliore per arrivare a questo "stato" di amore tra uomo e donna è quello di lasciar parlare l'esperienza stessa dell'amore. Giovanni Paolo II parla in questi termini quando affronta l'argomento dell'amore umano. Dice che l'amore comporta sempre una rivelazione. Invece di cercare di capire la verità sull'amore attraverso uno studio teologico astratto, bisognerebbe inserirsi all'interno dell'esperienza dell'amore e, quindi cercare di capirne il vero e profondo significato<sup>11</sup>.

Molte delle cose che abbiamo nella vita dipendono dalle nostre scelte, ma non vale per tutto. Non abbiamo scelto i nostri genitori, né di nascere, né dove, né quando, ecc.... Non abbiamo neanche scelto la nostra sessualità, se essere uomo o donna. Questo elemento è molto importante poiché influisce su tutta l'identità dell'essere umano. In base alla nostra sessualità, ci poniamo in maniera differente all'interno dell'esperienza amorosa. La sessualità si fa presente, nella nostra vita, in maniera dinamica aiutandoci ad agire e a interagire con gli altri. L'essere umano, quando agisce, vuol dire che dà senso alle sue azioni. Tutto quello che un uomo compie lo fa perché ha un obiettivo da raggiungere, dai più piccoli obiettivi giornalieri, a quelli più grandi e importanti. Nell'esperienza sessuale si gioca la pienezza della vita, essa fa parte della costituzione ontologica della persona, ed è stato Dio a creare l'uomo come maschio e femmina. La sessualità fa parte del progetto di Dio pensato per l'essere umano<sup>12</sup>. Alla luce di queste diverse riflessioni possiamo dedurre che l'esperienza dell'amore non può essere qualcosa di empirico e di casuale ma, al contrario, comprende la piena soggettività della persona e, a sua volta, vuole che la persona risponda. Non è neppure qualcosa di puramente emotivo, anche se quello che sentiamo è, sicuramente, un'emozione ed entrano in gioco i nostri affetti ma, tutto questo, ha un significato più profondo. C'è la totalità della persona che viene trascinata in questa esperienza, tutta la sua realtà, non solo quella emotiva. L'esperienza dell'amore non è nemmeno solamente razionale. E' vero che non ci si entra senza una qualche ragione, ma non può essere questa la causa dell'amore. Ultima osservazione: l'esperienza amorosa non può essere ridotta a una relazione soggetto-oggetto. Quello che muove il nostro corpo, nell'amore, non è "qualcosa", cioè un oggetto, ma bensì "qualcuno", una persona. Se viviamo l'amore nella relazione soggetto-oggetto, vuol dire che la stiamo vivendo in maniera sbagliata. La vera relazione è tra soggetto-soggetto, poiché l'altro si mette in gioco tanto quanto me, anche lui è una persona con le proprie emozioni e sensazioni e, quindi, non ho il diritto di trattarlo come oggetto del mio piacere<sup>13</sup>.

### 1.2 La morale sessuale nella storia del pensiero

Nella seconda parte di questo capitolo vorrei parlare della morale sessuale dal punto di vista di alcuni autori che, sebbene non supportati da un'evidente fortuna posteriore, si sono comunque pronunciati diverse volte e in diversi modi su questo argomento.

---

<sup>11</sup> Cfr. NORIEGA, J. *Il destino dell'eros: prospettive di morale sessuale*, pg. 7-10.

<sup>12</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 15-17.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 22-24.

### 1.2.1 Edoardo Lombardi Vallauri

Edoardo Lombardi Vallauri, nato a Firenze nel 1963, è un professore di linguistica presso l'università Roma Tre. Il testo che ho preso in considerazione per la mia riflessione è "Ancora bigotti", un testo il cui obbiettivo è quello di provare a portare alla luce il fatto che, nell'ambito della morale sessuale, siamo molto limitati e retrogradi. La morale sessuale è uno degli aspetti per cui la nostra civiltà è progredita di meno. Oggi, volendo, si può danneggiare la reputazione di una persona usando i suoi comportamenti sessuali. L'autore cerca di dimostrare la poca libertà che si ha in questo campo e a quante proibizioni siamo sottoposti. Ne esaminerò le parti fondamentali per i nostri scopi.

Nel primo capitolo l'autore discute della repressione del sesso. Egli afferma che, l'eccessiva repressione della sessualità da parte della ragione, sta portando alla deriva la nostra società. In questa prima parte sostiene che il piacere viene diffamato attraverso il linguaggio. Moltissimi termini negativi sono, automaticamente, passati a definire sempre qualcosa che riguarda il sesso. L'arma che si usa maggiormente e, secondo lui, la più efficace è quella di ricoprirlo di ridicolo. Anche se qualcuno non è d'accordo sul fatto che il sesso sia una cosa cattiva, per danneggiare qualcuno lo si può punire semplicemente gettandogli addosso del ridicolo. Se la nostra vita sessuale viene resa pubblica è motivo di vergogna. La nostra civiltà ha reso normale il fatto di nascondere la propria vita sessuale, screditando il sesso attraverso quello che viene chiamato il pudore, il quale reputa scandalosa anche una semplice nudità<sup>14</sup>. L'autore afferma che chiamare razionalità un comportamento represso e irragionevolezza un comportamento libero, non è esatto. Importante sono le loro premesse. Se si dice che il sesso è male, chiaramente, nella mente di colui che ascolta nasce l'idea di qualcosa di pericoloso e di malvagio, mentre al contrario, se si dice che il sesso è bello viene stimolato il pensiero di qualcosa che si può praticare a proprio piacimento. Quale di queste due premesse prendere come una verità? Tra le numerose domande poste, l'autore si chiede anche se i principi che vengono insegnati dalla religione in questo ambito siano abbastanza fondati, oppure se siano stati inventati da uomini che ancora non conoscevano molto questo argomento. Si chiede anche se la repressione sessuale faccia parte della volontà divina. Si chiede anche: "Dio esiste?". Per lui è importante rispondere a queste domande per liberare l'uomo, e il sesso, dalla sua repressione e dal pericolo del ridicolo a cui sono sottoposti<sup>15</sup>.

Più avanti discute del perché è nata la morale sessuale. Il comportamento sessuale dell'uomo ha subito numerosi cambiamenti del corso dell'evoluzione. Alcuni schemi "naturali", però, hanno smesso di funzionare. Il desiderio sessuale che sentiamo non è più legato al periodo in cui la donna è feconda, e quindi più disponibile, ma è costante negli individui di entrambi i sessi. L'autore afferma che la monogamia, e più in generale una serie di limiti dell'attività sessuale, ha diminuito il rischio di attività sessuali "illecite", oltre al rischio della dubbia paternità dell'eventuale prole. Nella seconda metà del XX sec. si è assistito ad un cambio molto significativo, cioè l'introduzione dei sistemi di contraccezione. Questo ha permesso di avere rapporti sessuali più "liberi", senza il rischio di gravidanze inattese. Il professor Lombardi afferma che le prime società umane, viste le condizioni venutesi a creare, hanno voluto dotarsi di alcune regole sui comportamenti sessuali. Da qui

---

<sup>14</sup> Cfr. LOMBARDI, E. *Ancora bigotti*, pg. 9-10.

<sup>15</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 11-12.

si è sviluppata la morale sessuale, cioè un insieme di norme per regolamentare il comportamento sessuale con annesse punizioni in caso di violazione<sup>16</sup>. Un ultimo pensiero che vorrei riportare di questo autore è quello di quando parla della monogamia. Egli afferma che gli uomini continuano a sceglierla per i loro rapporti nonostante, poi, non siano in grado di rimanerne fedeli. Lui dà la colpa alla società, la quale ha costantemente pubblicizzato la monogamia come unica via per la felicità dell'uomo. Avere rapporti fuori dal matrimonio, oggi, è condannabile perché è stata la società a dire che è così. Coloro che vivono in maniera più aperta, sembrerebbero, essere più felici, più liberi e, il fatto di non essere unico per l'altro, non compromette la loro felicità. L'uomo è prigioniero delle restrizioni che, la società, gli ha imposto. Se vuole essere felice, egli deve liberarsi da queste restrizioni e vivere secondo quello che lui reputa giusto e soddisfacente<sup>17</sup>.

### 1.2.2 Cataldo Zuccaro

Il secondo autore che vorrei presentare è Cataldo Zuccaro. Sacerdote della diocesi di Frosinone, nel Lazio, e professore Ordinario di Teologia morale presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni, a Frosinone. Il testo che vorrei prendere in considerazione si intitola "Morale sessuale. Nuovo manuale di teologia morale". Anche di questo testo saranno esaminate le sezioni più significative per la realizzazione del nostro lavoro.

Già nella premessa, l'autore dice che questo manuale non porta grandi novità, ma può rivelarsi utile per coloro che vogliono avvicinarsi in maniera seria ai temi della morale sessuale. Nell'opera parlerà del passaggio dall'indigenza all'amore. Quando l'altro è cercato non per l'individuo che è, ma per il proprio piacere, non riesce a riempire la propria indigenza, ma soddisfa solamente dei frammenti di vita, lasciando il resto del contesto nel vuoto<sup>18</sup>. All'inizio parla della morale sessuale nei primi secoli e nei primi cristiani. La sessualità nel cristianesimo primitivo, cioè fino al V sec. più o meno, non ha una sua strutturazione sistematica, ma è condizionata dalle correnti filosofiche del tempo. C'era una visione piuttosto pessimistica della sessualità. Un motivo era la società del tempo, i primi cristiani in essa vivevano e dovevano reagire all'ambiente pagano in cui si trovavano, non si guardava alla sessualità nei suoi valori positivi, ma si condannava il suo sfruttamento. Un altro motivo di questo pessimismo era dato dalla corrente stoica e neo-platonica che influenzava i primi cristiani, più la corrente del manicheismo che, anche se combattuta, rimaneva radicata nel pensiero di molti. La visione dualistica platonica opponeva il corpo materiale all'anima. In questo contrasto, la sessualità venne vista in contrapposizione alla dimensione spirituale della persona. Sant'Agostino, ad esempio, vedeva la sessualità solamente come un mezzo necessario per avere dei figli, solo in questo si giustificava l'atto sessuale<sup>19</sup>.

Affronta, in parte, la Bibbia e il concetto, in essa, di sessualità. L'autore sostiene che, nella Sacra Scrittura non si troverà il concetto di sessualità ma, piuttosto, la descrizione del sesso, e la sua valutazione, in determinati rapporti e valori. Nell'Antico Testamento, nel periodo in cui il popolo era nomade, la sessualità era concentrata soprattutto nella procreazione, poiché più si avevano figli e più si avevano forze per lavorare la terra e difendersi dalle tribù

---

<sup>16</sup> Cfr. Ibidem, pg. 21-24.

<sup>17</sup> Cfr. Ibidem, pg. 50-56.

<sup>18</sup> Cfr. ZUCCARO, C., *Morale sessuale: nuovo manuale di teologia morale*, pg. 7-8.

<sup>19</sup> Cfr. Ibidem, pg. 14-15.

nemiche. La sessualità era vista all'interno del rapporto coniugale e si condannava fortemente la prostituzione e l'omosessualità. Quando entrano nella terra di Canaan si hanno dei cambiamenti. Si vive un tempo di pace, cosa che aiuta le donne a concentrarsi più su loro stesse, anche sul loro aspetto esteriore. Non è più solo la moglie di suo marito, ma esiste in quanto donna e vuole essere considerata come tale. Quello che determina un cambiamento della sessualità, in quel tempo, è l'influenza dei popoli vicini, i quali portano la sessualità ad un livello sacro e divino ma, allo stesso tempo, anche alla sua perversione. Il Nuovo Testamento porta a perfezionamento la storia della salvezza attraverso l'evento di Cristo. Tutto quello che è stato detto dell'Antico Testamento trova compimento in Cristo. Anche l'esperienza sessuale prende una nuova visione, una visione escatologica. Il mistero d'amore di Cristo per la Chiesa prende un carattere vocazionale attraverso il matrimonio e il celibato per il regno dei cieli<sup>20</sup>.

Più avanti si parla delle dimensioni della sessualità umana. Sono tre: biologica, psicologica e sociale. Il processo biologico della sessualizzazione ha inizio nel concepimento, quando il seme maschile si incontra con l'ovulo femminile e, a seconda del cromosoma che si viene a creare, verrà determinato il sesso dello zigote. Se ci sono due cromosomi X sarà una femmina, se ce ne è uno X e uno Y sarà un maschio. Lo zigote si sviluppa con il passare dei mesi e, in base al suo sesso, prende forma anche il suo corpo e i suoi genitali. Anche il cervello si sviluppa in maniera diversa, in base al sesso. Nella donna si sviluppa più l'emisfero sinistro, cioè la parte più analitica, e da cui proviene la loro più sviluppata intuizione, mentre nell'uomo si sviluppa l'emisfero destro, cioè la parte in cui nasce una più acuta rigorosità logica. Uno non è maggiore dell'altro, ma è un modo diverso di pensare ed agire. La dimensione psicologica ha avuto un grande sviluppo con Sigmund Freud, il quale ha parlato di integrazione interpersonale tra i due sessi, ma anche di armonia e complementarietà. L'incontro con l'altro sesso incide nella vita personale dell'altro, dandogli una visione più ampia ed equilibrata della realtà. La dimensione sociale fa parte, anch'essa, del complesso discorso sulla sessualità umana. La rivoluzione sessuale del '68 ha portato una nuova forma di sessualità, viverla in maniera assolutamente libera, senza alcun controllo. Questo, però, ha portato ad un altro importante fenomeno sociale, cioè alla banalizzazione della sessualità<sup>21</sup>.

### 1.2.3 Byung Chul Han

Il terzo autore qui analizzato è Byung Chul Han, filosofo contemporaneo sudcoreano. Nato a Seul, si trasferisce poi a Berlino dove insegna all'università di Filosofia e Studi Culturali. Il testo considerato è "Eros in agonia", scritto nel 2012. L'obiettivo dell'autore è testimoniare il fatto che l'amore è malato, è in agonia, proprio come riporta nel titolo. Il problema maggiore, per lui, è l'individualismo contemporaneo, il fatto di dare un prezzo a tutto. Secondo lui, per vivere l'amore vero, bisogna avere il coraggio di mettersi da parte, annientarsi, per scoprire l'altro. Questo si mette in contrasto con la visione narcisistica del mondo di oggi<sup>22</sup>. Per riportare le sue argomentazioni, l'autore usa diverse metafore prese, per lo più, da film o da citazioni di altre autorità importanti.

Il primo capitolo inizia subito dichiarando che è stata annunciata la fine dell'amore. La causa sarebbe data dall'illimitata libertà di scelta, dalle numerose opzioni e dalla tendenza

---

<sup>20</sup> Cfr. Ibidem, pg. 24-28.

<sup>21</sup> Cfr. Ibidem, pg. 38-46.

<sup>22</sup> Cfr. HAN, B.-C., *Eros in agonia*, prefazione pg. 5.

ad ottimizzare. In un mondo così pieno di scelte e possibilità, l'amore, non può svilupparsi. La passione è stata raffreddata. L'autore riporta il pensiero di Eva Illouz, sociologa, la quale in uno dei suoi libri scrive che questo raffreddamento è stato causato dalla razionalizzazione dell'amore e dallo sviluppo della tecnologia della scelta. Secondo l'autore coreano, la nostra società è una società narcisistica, il soggettivismo è il termine di paragone per le nostre azioni. Un soggetto narcisistico è un individuo che non è in grado di stabilire i propri limiti, non vede il confine tra lui e l'Altro. Egli si perde in se stesso e non è capace di vedere l'altro per quello che è. Una malattia che deriva direttamente dal narcisismo è la depressione. L'elevata autoreferenzialità logora l'individuo e lo esaurisce. Una soluzione alla depressione, secondo lui è l'eros. Questo strappa il soggetto da se stesso e lo rivolge verso l'altro, mentre la depressione lo mantiene legato a se stesso<sup>23</sup>. Continua dicendo che la sessualità oggi è legata alla prestazione. Il sesso è una prestazione. Il corpo è una merce che va esposta per accrescere il suo valore. L'altro è oggetto di eccitazione, non lo si può amare, ma solo consumare. Questo suo diventare oggetto sessuale porta alla perdita del suo essere persona. L'altro non è più un "tu", non ha più un "volto" per stabilire le differenze con me o con gli altri esseri. L'altro sparisce nel nostro desiderio di possederlo. L'amore, oggi, è solo un modo per godere, deve produrre sensazioni piacevoli. Si è perso l'amore come una storia in cui immergersi e aspettarsi delle risposte dall'altro, ormai si è ridotto alla sola eccitazione senza alcuna conseguenza. Si è voluti eliminare il rischio di fallire, di cadere e di farsi male, sarebbe troppo vergognoso e doloroso<sup>24</sup>.

Nel secondo capitolo, riprendendo dei pensieri di Hegel, afferma che l'amore passa attraverso la morte, il soggetto muore nell'altro, ma nello stesso tempo scopre se stesso. Donarsi all'altro vuol dire abbandonare se stessi. L'individuo narcisista e depresso non è in grado di farlo. Poi riporta un esempio per descrivere la società di oggi. Riprende la leggenda dell'*Olandese volante*, una leggendaria nave fantasma costretta, a causa di una maledizione, a navigare in eterno senza mai poter attraccare sulla terraferma, e il cui equipaggio è formato da fantasmi, o non-morti. Questo navigare senza meta e senza scopo, per Byung-Chul Han, è l'immagine dell'uomo di oggi, costretto a sfruttare se stesso eternamente, incapace di trovare un senso alle proprie azioni<sup>25</sup>. Più avanti riprende il pensiero di Platone dicendo che è l'eros che guida l'anima ed ha il potere sulle sue componenti: desiderio, coraggio e ragione. Ogni parte dell'anima ha una propria esperienza del piacere e, il bello, viene interpretato secondo queste esperienze. Quello che oggi ha il dominio dell'esperienza del piacere è il desiderio e, per questo, le azioni non vengono più spinte dal coraggio, ma dal piacere. Questo piacere, secondo l'autore, arriva al massimo grado grazie alla pornografia. Essa viene descritta come assenza di contatto e di incontro con l'altro. La pornografia rafforza la visione narcisistica di se stessi, mentre l'amore chiede ad entrambi di essere protagonisti, impedendo il formarsi di abitudini e combattendo proprio il narcisismo<sup>26</sup>.

### 1.2.4 Enrico Chiavacci

Il quarto, e ultimo, autore di cui vorrei parlare è don Enrico Chiavacci, un sacerdote e teologo toscano (Siena) morto nel 2013. La sua specializzazione era proprio l'etica sessuale, oltre alla giustizia sociale e alla pace. E' considerato uno dei massimi teologi italiani del secondo

---

<sup>23</sup> Cfr. Ibidem, pg. 10-11.

<sup>24</sup> Cfr. Ibidem, pg. 14-15.

<sup>25</sup> Cfr. Ibidem, pg. 20-22.

<sup>26</sup> Cfr. Ibidem, pg. 30-31.

## 1 Morale sessuale: in generale e in diversi autori

---

Novecento. L'opera con cui lavorerò si intitola "Ripensare la morale sessuale in chiave personalistica: la proposta di Enrico Chiavacci". Lo scopo dell'opera, come si dice nell'introduzione, è quello di proporre una prospettiva in modo che la teologia morale sessuale cattolica possa entrare in dialogo con la cultura contemporanea. I vari dibattiti tra queste due parti si sono, spesso, ridotti ad una ripetizione a memoria di quello che la Chiesa dice, senza argomentare in maniera convincente ma, anzi, allontanando le due parti sempre di più. Un tema su cui baserà il suo discorso sarà il rapporto, secondo lui, inscindibile tra morale sociale e morale fondamentale. Per l'autore, il sociale ha una grande importanza teologica poiché fa parte di quegli elementi che circondano la persona umana e da cui viene influenzata<sup>27</sup>.

Nella prima parte parla dei fondamenti della morale. Afferma che non è possibile parlare dei problemi di morale sessuale senza chiarire le basi della morale, collegandole all'annuncio del Vangelo. Secondo lui, l'annuncio morale cristiano, si fa presente all'interno della storia umana nel quale si agisce secondo una morale. Le azioni che l'uomo compie nella sua vita sono, o almeno dovrebbero essere, indirizzate verso un progetto globale. Secondo Chiavacci è proprio questo uno dei problemi della morale, cioè il senso ultimo della nostra esistenza. Da questo, poi, è collegato un altro problema, cioè la relazione tra il senso dell'esistenza e le scelte concrete prese durante la vita. Tutte le scelte che si fanno dovrebbero essere protese verso il senso ultimo della vita. Nella morale laica, questo senso ultimo, è stato messo da parte perché non è in grado di offrire delle risposte valide ad ogni situazione particolare degli uomini nelle diverse culture e nei diversi tempi. Secondo Chiavacci la morale religiosa ha un altro tipo di problema, cioè ha ridotto il senso ultimo della vita alla sola obbedienza alla volontà divina, eliminando il problema morale. Questa è una tentazione molto forte e molto presente all'interno della chiesa. Il problema principale, secondo l'autore, è la mancanza di dialogo tra Vangelo e cultura<sup>28</sup>. L'autore reputa importante anche il dialogo tra scienza ed etica, l'una ha bisogno dell'altra. Le ricerche dello scienziato devono avere come motivazione il bene dell'essere umano. Il problema etico si pone quando, queste ricerche, vengono finanziate per il profitto esclusivo di alcuni privati e per accrescere il loro potere. Dall'altra parte, l'etica non può fare a meno delle conoscenze scientifiche. Non prendere in considerazione le scoperte scientifiche fatte negli ultimi secoli con i risultati che ne sono scaturiti, sarebbe un grande errore da parte di coloro che vogliono proporre una morale cristiana, la quale passa attraverso la concezione della natura umana. Per questo la scienza deve essere a contatto con l'etica, e viceversa<sup>29</sup>. Chiavacci pensa che la morale sessuale sia in un periodo di degrado sia dal punto di vista laico, ma anche dal punto di vista religioso. Entrambe le prospettive ritengono che il sesso sia un problema esclusivamente del singolo. I laici hanno sviluppato in maniera significativa la ricerca della soddisfazione individuale, questa soddisfazione viene collegata all'atteggiamento del dover prevalere sugli altri, anche nel campo sessuale. La parte religiosa, invece, ha ridotto i problemi sessuali ad una lista di ciò che è permesso e ciò che non lo è, mettendo da parte la parte fondamentale del donarsi reciprocamente l'uno all'altro. Secondo l'autore, per uscire da questa "crisi", non esiste una speciale formula, ma c'è bisogno di un confronto libero e aperto. Per accogliere in pieno il

---

<sup>27</sup> Cfr. CHIAVACCI, E., *Ripensare la morale sessuale in chiave personalistica: la proposta di Enrico Chiavacci*, pg. 344-346.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 347-350.

<sup>29</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 352-353.



## **1 Morale sessuale: in generale e in diversi autori**

---

cambiamento che ha portato il Concilio Vaticano II, è necessario continuare a riflettere sul significato della sessualità umana per individuare soluzioni concrete<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 368-371.

## 2 ANALISI DEI TESTI

### 2.1 Giovanni Paolo II

Nel secondo capitolo intendo affrontare la morale sessuale dal punto di vista di due personaggi che hanno influenzato molto il XX e parte del XXI secolo. Il mio scopo, come già affermato, è quello di confrontare i pensieri della morale sessuale dal punto di vista della Chiesa e dal punto di vista laico. Per questo motivo ho scelto un testo di Giovanni Paolo II, "Amore e responsabilità", e un testo di Zygmunt Baumann, "Amore liquido".

Giovanni Paolo II ha dedicato molto del suo magistero ai temi che riguardano la persona e i suoi diritti, il rapporto fra uomo e donna, la famiglia e la procreazione responsabile. In questo testo che andrò ad affrontare, edito per la prima volta nel 1960, l'autore dà una visione di questi temi all'interno dello studio dell'uomo come persona. Nei pensieri del futuro pontefice era sempre in primo piano il problema dell'uomo, del suo essere e del suo destino. Giovanni Paolo II prova a spiegare la realtà dell'amore attraverso vari temi (il sesso, la castità, il pudore, l'amore sponsale, la paternità responsabile), e afferma che pur essendo fondamentali le indagini psicologiche, fenomenologiche e sociali, si ritrovano a essere però insufficienti a spiegare la vera e profonda realtà dell'amore, e quindi è necessaria un'interpretazione metafisica, perché esiste un legame inscindibile tra l'amore e la persona umana. L'amore non rifiuta i valori del corpo e del sesso, ma li fa propri nella misura della norma che deve esistere nel mondo delle persone. Questa norma consiste nell'amare la persona e non renderla un semplice strumento di piacere<sup>31</sup>. L'opinione pubblica pensa che per parlare di sesso, matrimonio o amore bisogna sperimentarle, viverle, quindi non tutti ne possono parlare, specialmente coloro che vivono il celibato, come il clero. Il fatto, però, è che è proprio il clero che riesce ad affrontare questi argomenti in maniera più profonda, derivante dalla continua esperienza durante il lavoro pastorale. La mancanza di esperienza in ambito sessuale non è un ostacolo che impedisce alla chiesa di pronunciarsi su questi argomenti, anzi riesce a vedere questi argomenti in maniera più vasta, confrontando innumerevoli esperienze che vivono questa realtà e i suoi diversi problemi. Giovanni Paolo II afferma che questo libro ("Amore e responsabilità"), è stato ideato in questo modo, non vuole esporre una dottrina o delle regole ma è il frutto di un continuo confronto tra la dottrina e la vita. Proprio la dottrina della Chiesa, cioè il suo insegnamento, ha le sue basi nel campo della morale sessuale, sul Vangelo, il quale esprime queste realtà in maniera molto coincisa ma sufficienti, toccando i punti principali del problema<sup>32</sup>.

#### 2.1.1 La persona e l'impulso sessuale

All'inizio del libro, l'autore vuole subito specificare il significato di alcuni termini che poi saranno importanti più avanti. Prima di tutto distingue "l'oggetto" dal "soggetto". L'uomo non è un oggetto che fa parte del mondo, bensì il suo soggetto. E' colui che compie le azioni in questo mondo e possiede un suo proprio "Io" unico e irripetibile, il quale a sua volta si incontra con altri "Io", l'uomo è colui che vive un'esperienza, ma è anche colui che costituisce l'oggetto dell'esperienza. L'uomo è, quindi, allo stesso tempo soggetto ed oggetto<sup>33</sup>. Egli

---

<sup>31</sup> Cfr. WOJTYLA, K. *Amore e responsabilità*, pg.6.

<sup>32</sup> Cfr. Ibidem, pg.9.

<sup>33</sup> Cfr. Ibidem, pg.225.

## 2 Analisi dei testi

---

è oggettivamente “qualcuno”, ed è proprio questo che lo distingue dagli altri esseri, che sono “qualcosa”. Se si parla di un animale si parla di un “individuo animale” e non di qualcuno, cioè vuol dire semplicemente che si tratta di un individuo di una data specie animale, una definizione che è sufficiente. Se parliamo di un uomo, parliamo di “persona” e non diciamo “individuo della specie umana”, proprio per sottolineare che in lui c’è una pienezza e una perfezione in più. Quello che lo distingue è il suo essere ragionevole, la persona è un individuo di natura razionale. La persona riesce a comunicare in maniera molto intensa con il mondo esterno grazie alla propria interiorità e alla propria vita spirituale. Egli comunica non soltanto con il mondo visibile, ma anche con Dio, cosa che non possiamo dire degli animali<sup>34</sup>. L’autore dice che uno dei tratti specifici della persona è che l’uomo non soltanto percepisce gli elementi del mondo esterno e reagisce di conseguenza, ma in ogni sua azione tende ad affermare il proprio “io”. La natura dell’uomo è basata sulla facoltà di autodeterminazione che poggia sulla riflessione. L’uomo, nell’agire, sceglie ciò che vuole fare. Questo si chiama libero arbitrio, secondo cui l’uomo è padrone di se stesso. Due caratteristiche della persona che derivano dal libero arbitrio sono l’inalienabilità e l’incomunicabilità. Con la prima, nessuno può sostituire il mio atto volontario con il suo, mentre grazie alla seconda io posso non volere quello che l’altro desidera che io voglia: nei miei atti io sono e devo essere indipendente<sup>35</sup>.

Abbiamo detto, quindi, che il soggetto che compie un’azione e il soggetto verso cui è rivolta sono due persone con i propri “io” unici e irripetibili. L’autore, a questo punto, fa una breve analisi della parola “usare”, perché per creare una relazione tra il soggetto e l’oggetto c’è bisogno di usare dei mezzi ma, spesso, questi mezzi vengono confusi o sfruttati in maniera errata. Giovanni Paolo II definisce la parola “usare” come adoperare qualcosa come strumento, servirsi di un oggetto come mezzo per raggiungere il fine che l’oggetto si è presupposto. Il fine è il nostro obiettivo e, per raggiungerlo, abbiamo bisogno necessariamente di alcuni mezzi. Il mezzo è quindi subordinato al fine e al soggetto che lo sfrutta. Il mezzo serve il fine e il soggetto. Fino a che si tratta della relazione tra l’uomo e la natura lo capiamo, ma il problema nasce quando passiamo al livello di relazione umana. La domanda che l’autore si fa è: abbiamo il diritto di trattare la persona come un mezzo e di utilizzarla come tale? Egli analizza vari aspetti della vita dell’uomo, soprattutto nel campo del lavoro. Poi passa alla famiglia, alla relazione tra marito e moglie, lì sorge un’altra domanda molto importante per la nostra analisi: nei rapporti sessuali, la donna non è un mezzo di cui l’uomo si serve per raggiungere i suoi scopi, ricercati nella vita sessuale? Ovviamente la stessa domanda vale per la donna. Nasce quindi un problema morale, cioè la persona non può essere per gli altri solo un mezzo. Ogni persona è, per natura, capace di determinare i propri fini e, trattando l’altro come un mezzo, si attenta alla sua stessa essenza. Neanche Dio è in possesso di questo diritto, non può servirsi di una persona per trattarla come un mezzo per un suo fine. Siamo stati creati con una natura ragionevole e liberi, ci è stato dato il potere di scegliere i fini delle nostre azioni. Quando Dio vuole dirigere l’uomo verso dei fini, prima di tutto glieli fa conoscere per poi lasciarlo libero di scegliere se seguirli oppure no. Dio permette all’uomo di conoscere il fine soprannaturale, ma lascia l’uomo libero di sceglierlo. Per questo Dio non può salvare l’uomo senza la sua stessa partecipazione. Emanuele Kant formulò uno dei suoi principi in questo modo: “agisci in modo tale da non

---

<sup>34</sup> Cfr. Ibidem, pg.15-16.

<sup>35</sup> Cfr. Ibidem, pg.17.

## 2 Analisi dei testi

---

trattare mai la persona altrui semplicemente come un mezzo, ma sempre anche come il fine della tua azione". In base a quanto detto prima possiamo riformulare questo principio in questo modo: "Ogni volta che prendiamo una persona come oggetto della nostra azione, non lasciamo che rimanga solo un mezzo, uno strumento, perché anch'essa ha il suo proprio fine<sup>36</sup>. Nel rapporto tra l'uomo e la donna, l'unica cosa che può evitare questo vicendevole sfruttamento della persona, è l'amore. Come scrive la Genesi, due persone nel momento del matrimonio diventano un solo corpo, un solo soggetto della vita sessuale. Per impedire che uno diventi l'oggetto dell'altro c'è bisogno che si riconosca, nel matrimonio, un fine comune. Questi fini comuni possono essere la procreazione, la famiglia e la crescente maturità dei rapporti della coppia nei vari campi della vita coniugale. Questi fini comuni aprono la via all'amore ed escludono la possibilità di trattare l'altro come un oggetto per il raggiungimento di un fine egoistico<sup>37</sup>.

A questo punto, l'autore, fa una critica all'utilitarismo in quanto concezione teorica della morale e in quanto programma pratico per la condotta. L'utilitarismo è uno degli aspetti caratteristici dello spirito dell'uomo contemporaneo e del suo atteggiamento verso la vita. La parola proviene dal latino *uti*, cioè "ricavare profitto da", e dall'aggettivo *utilis*, cioè "utile". L'utilitarismo sottolinea l'utilità dell'azione. Tutto quello che dà piacere ed esclude la sofferenza è utile, poiché il piacere è parte essenziale della felicità umana. Essere felice, significa vivere una vita piacevole. Per l'utilitarista, l'uomo, è un essere pensante e sensibile. Questa sensibilità gli fa desiderare il piacere e rifiutare la sofferenza. La ragione gli è stata data per dirigere la propria azione verso lo sfruttamento massimo del piacere e la massima esclusione possibile della sofferenza. Questo principio, secondo gli utilitaristi, dovrebbe essere applicato a tutta la società. L'autore prova a smontare questo principio che sembra molto attraente e giusto, ma che nasconde delle trappole e delle falsità. Il problema principale è che questo piacere di cui parlano è un bene a cui deve essere subordinato il comportamento individuale e sociale dell'uomo. Sarebbe complicato applicare lo stesso bene per tutti per il semplice fatto che non siamo tutti uguali e che ognuno ha il suo ideale di bene. Il pericolo sta nel fatto che, per raggiungere il mio bene personale, ho bisogno di passare sopra al bene dell'altro, quindi è un principio di bene molto individuale. Altro problema è che il piacere non è l'unico bene e neanche il fine essenziale dell'azione umana, è parte di essa ma non il tutto. Compiere azioni solamente in vista del piacere vuol dire andare contro la struttura degli atti umani. Io non posso considerare questo piacere come unico criterio delle mie azioni. Sappiamo molto bene quello che è veramente buono, quello che mi dice la mia coscienza e la mia morale, ma spesso è legato proprio a una certa sofferenza e per raggiungere l'obbiettivo, a volte, bisogna rinunciare ad un piacere. Il piacere o la sofferenza sono conseguenza di un atto concreto, non possono essere pianificati. Per controbattere all'utilitarismo, il papa riprende il principio di Emanuele Kant già citato sopra, cioè che la persona non deve essere solo un mezzo, ma anche il fine della nostra azione. Da questo principio critica il fatto che, nell'utilitarismo, tutto dovrebbe essere considerato come mezzo per raggiungere quel bene e quel fine, quindi anche la persona umana, quella mia come quella degli altri. Io divento il soggetto dell'azione che deve provare qualunque emozione e sensazione positiva, ma divento anche un oggetto per provocare le stesse esperienze ed emozioni positive negli altri. In questo modo si cade inevitabilmente, come già detto, in un

---

<sup>36</sup> Cfr. Ibidem, pg.18-20.

<sup>37</sup> Cfr. Ibidem, pg.22.

## 2 Analisi dei testi

---

profondo egoismo. L'unico modo per uscire da tutto questo è riconoscere, oltre al bene soggettivo, anche un bene oggettivo, il quale può unire le persone e diventare un bene comune. Giovanni Paolo II dice che questo bene comune è l'amore, amore come comunione di persone. Quando amo, non penso al vantaggio che posso avere dalla mia azione o all'utilità che mi può portare, ma penso solo all'altro, esco da me stesso per unirmi all'altro. Questo principio si vive in diversi campi dell'esperienza quotidiana dell'uomo ma, forse, in maniera più forte nel matrimonio<sup>38</sup>.

A questo punto, il papa introduce il discorso sul comandamento dell'amore, in contrapposizione al principio utilitaristico. Quello che viene descritto nel Vangelo è l'amore verso il prossimo, verso la persona. Nel momento della creazione, Dio ci ha fatti a sua immagine, quindi ci ha resi capaci di questo amore, ci ha trasmesso il suo amore, con il quale ci ha amato e, per questo motivo, ci ha creati. Il comandamento dell'amore parla dell'amore verso le persone, mentre quello utilitaristico mette il piacere come base per regolare le attività umane. Seguendo questo principio non arriveremo mai all'amore. L'uso e lo sfruttamento dell'altro sarà sempre un ostacolo al vero amore. Il comandamento dell'amore dice che la persona è un bene, tanto che solo l'amore può dettare il giusto atteggiamento da utilizzare nei suoi riguardi. Alla base di questo principio c'è il fatto che il valore della persona viene sempre considerato superiore al valore del piacere. L'essenza della deformazione dell'amore tra uomo e donna si ha quando si passa dalla sensazione di piacere, alla ricerca del piacere in se stesso, cioè al riconoscimento del piacere come valore superiore e alla base della norma morale. Mentre l'essenza dell'amore comprende l'affermazione del valore della persona in quanto tale<sup>39</sup>.

Dopo aver provato a descrivere il ruolo della persona, cioè come soggetto e oggetto dell'azione nel contesto sessuale, l'autore prende in considerazione un elemento, il quale dona dinamicità all'azione della persona. La sua domanda, però, è se questo elemento va chiamato istinto oppure impulso. Per rispondere a questa domanda analizza i due termini, i quali, hanno lo stesso significato etimologico. Li considera come due sinonimi (*istinto-istinguere*; *impulso-impellere*) che significano "sospingere". L'istinto è un modo di agire spontaneo, non riguardante la riflessione, ma i mezzi che si scelgono per compiere l'azione istintiva, spesso, non sono collegati con il fine che si vuole raggiungere. Cresce nell'uomo un conflitto tra istinto e libertà. Questo modo istintivo di agire nell'uomo non è un comportamento tipico, poiché egli è in grado di riflettere sulle sue azioni e sulla relazione tra i mezzi e il fine. L'uomo, per sua natura, è capace di agire contro il suo istinto, anche nel campo sessuale, per questo la definizione di istinto sessuale non è la stessa per l'uomo come per gli animali, i quali non hanno la facoltà mentale di governare i propri istinti. Dall'altra parte c'è l'impulso sessuale, che non è causa di atti formati, ma fa in modo di dare materia a questi atti e, allo stesso tempo, non è privato della sua facoltà di autodeterminazione. L'impulso resta sotto la naturale dipendenza della persona, può essere utilizzato a proprio piacimento. Rimane subordinato alla volontà. Se l'uomo non fosse in grado di agire oltre il suo impulso, la morale in questo campo non esisterebbe, non avrebbe nessun significato. Definisce, quindi, l'impulso nell'uomo come un orientamento, un'inclinazione dell'essere umano legata alla sua stessa natura<sup>40</sup>. Accanto al termine impulso sessuale, l'autore

---

<sup>38</sup> Cfr. Ibidem, pg.25-28.

<sup>39</sup> Cfr. Ibidem, pg.29-32.

<sup>40</sup> Cfr. Ibidem, pg.33-34.

introduce un altro termine, secondo lui più adatto per l'uomo, cioè "tendenza". Questa tendenza sessuale ha un significato esistenziale, perché è collegata all'esistenza dell'uomo e non solamente alla sua sfera biologica. Se così fosse sarebbe solo un oggetto nelle mani dell'uomo da poter usare come ogni altro oggetto. Tuttavia, non è così. Nonostante sia vero che l'impulso è a disposizione dell'uomo, questo non gli dà la facoltà di usarlo al di fuori dell'amore verso una persona e neanche contro di esso. Il fine dell'impulso, nell'uomo, è l'esistenza della sua specie, e l'amore tra uomo e donna si manifesta nei limiti di questa finalità. Il problema della tendenza sessuale è uno dei problemi affrontati nel campo della morale sessuale. In ambito cattolico possiede un significato profondamente religioso. L'esistenza umana ha un suo ordine, e questo ordine è dato dal suo Creatore. Non si tratta di un qualcosa che è stata iniziata e finita, ma è in continuo compimento. Dio crea continuamente (*creatio continua*), e grazie a questa continuità il mondo esiste. Tutto quello che si trova nel mondo trova la sua fonte, non in se stesso, ma al di fuori, cioè in Dio. Le creature partecipano all'ordine dell'esistenza, non solo per il fatto di vivere, ma perché trasmettono la loro esistenza ad altri esseri. Così l'uomo e la donna partecipano all'opera della creazione. Nel rapporto sessuale, l'uomo e la donna danno vita ad una nuova creatura, ma lo spirito che si trova in questa nuova creatura non può essere dato né dall'uomo né dalla donna. Dio crea lo spirito della nuova creatura nel momento stesso che questo viene concepito nel grembo della madre. E' Dio che crea l'anima spirituale e immortale dell'essere umano che comincia a vivere grazie al rapporto fisico tra uomo e donna<sup>41</sup>. La soglia che divide il godimento del piacere sessuale dallo sfruttamento dell'altro è molto sottile. In questo aspetto si trova proprio il problema della morale sessuale, gustare il piacere sessuale senza trasformare l'altro nell'oggetto del mio godimento. Questo succede quando lasciamo all'istinto troppa responsabilità sull'impulso. L'uomo, dotato di una interiorità data ed evidente, deve assumere tutta la responsabilità dell'uso che fa del proprio istinto sessuale. Questo aspetto della responsabilità è un elemento fondamentale della morale sessuale<sup>42</sup>.

### 2.1.2 La persona e l'amore

In questo capitolo, Giovanni Paolo II affronta un'analisi generale dell'amore. Parte soffermandosi sulla stessa parola "amore", affermando che esso è sempre un rapporto reciproco di persone. Questo rapporto è fondato sul loro atteggiamento individuale e comune nei confronti del bene. Questo atteggiamento nasce dalla compiacenza, cioè "presentarsi come un bene". La semplicità con la quale nasce la compiacenza reciproca tra uomo e donna è il frutto della tendenza sessuale, una forza della natura umana che agisce nelle persone, come già descritto precedentemente. La compiacenza, però, non è solamente il fatto di pensare all'altra persona come un bene, ma è anche un impegno del pensiero rivolto a quella persona, in quanto bene. Quando si parla di compiacenza, si deve parlare inevitabilmente anche di intelletto e volontà, elementi che entrano nella scelta di impegnarsi con l'altro. Altro elemento importante, nella compiacenza, sono i sentimenti, i quali contribuiscono alla sua evoluzione. L'affettività è la facoltà di reagire al bene di una qualità, per esempio al bene che mi provoca l'altro<sup>43</sup>. A questo punto, l'autore introduce la differenza che c'è tra la concupiscenza e l'amore di concupiscenza. Afferma che anche la concupiscenza fa parte dell'essenza dell'amore tra uomo e donna, poiché la persona è un essere limitato,

---

<sup>41</sup> Cfr. Ibidem, pg.37-40.

<sup>42</sup> Cfr. Ibidem, pg.45-46.

<sup>43</sup> Cfr. Ibidem, pg.53-55.

## 2 Analisi dei testi

---

non può bastare a se stesso, ha bisogno degli altri. Per l'uomo, il sesso è però solo una limitazione dell'essere. L'uomo ha bisogno della donna per completarsi, e viceversa. Questo bisogno si manifesta nella tendenza sessuale, da cui poi nasce l'amore. E' un amore di concupiscenza, poiché viene dal bisogno e si mette alla ricerca del bene che manca. La concupiscenza nasce proprio dalla mancanza di un bene definito. L'altro, allora, appare come un mezzo per soddisfare un mio desiderio. Nella concupiscenza c'è un bisogno di sfruttare l'altro per me. L'amore di concupiscenza, invece, non rimane intrappolato nei soli desideri. In questo amore, l'altro viene considerato un bene in sé. L'oggetto di questo amore è un bene per il soggetto, per questo è desiderio della persona, e non soltanto un desiderio sensuale. La concupiscenza fa parte di questo amore, ma lo accompagna e non lo sovrasta. L'amore di concupiscenza non prende mai un aspetto utilitaristico, poiché ha le sue radici nel principio personalistico, cioè che la cosa importante non sono io, ma l'altro. Quando si parla di amore, non si parla solamente dei desideri carnali, ma l'amore è l'atto che realizza nel modo più completo l'esistenza della persona in tutto il suo complesso. Quando l'amore è autentico realizza la propria essenza, cioè va incontro ad un bene autentico. Nell'amore tra uomo e donna, l'amore perfeziona l'essere della persona e sviluppa la sua esistenza. L'amore falso, invece, va nel senso opposto. Il suo bene è un bene apparente, che non porta alcun frutto ma che distrugge il germe del vero bene che Dio ha messo nel nostro intimo. Per parlare di amore autentico non basta considerare l'altro come un bene per sé, come abbiamo visto nell'amore di concupiscenza, ma bisogna volere il bene dell'altro, quello che Tommaso d'Aquino descriveva come amore di benevolenza, il quale si lega all'amore di concupiscenza e lo completa<sup>44</sup>.

Giovanni Paolo II parla anche del problema della reciprocità. Non si tratta, cioè, dell'amore dell'uno per l'altro ma di qualcosa che esiste tra loro. Questa definizione ci dice che l'amore non è soltanto nella donna o soltanto nell'uomo, ma una cosa unica, un qualcosa che li lega. Due amori i quali si uniscono in un solo essere. Bisogna distinguere bene il proprio "io", dal "noi" della coppia. Ogni persona è un "io" unico e irripetibile, il quale possiede una propria interiorità, grazie alla quale forma un piccolo universo che dipende da Dio come esistenza, ma rimane indipendente pur all'interno dei suoi limiti. L'amore non può essere unilaterale, ma esiste tra le persone, è una forza che lega e unisce, la sua essenza ha bisogno di due interlocutori, non può esistere individualmente. L'amore reciproco crea le fondamenta per costruire un "noi" da due "io" diversi. La reciprocità deve avere come base l'altruismo, non può nascere da due egoismi. L'autore afferma che la reciprocità è una sintesi dell'amore di concupiscenza e di benevolenza<sup>45</sup>. Un altro aspetto che l'autore prende in considerazione per esaminare il problema dell'amore, è il passaggio dalla simpatia all'amicizia. Il termine simpatia vuol dire "provare insieme", infatti con simpatia si definisce quello che avviene tra le persone nella loro affettività. La simpatia non è qualcosa di attivo, ma più una cosa che capita, che si subisce. Essa è un amore puramente affettivo il quale non prende in considerazione, ancora, né la decisione volontaria né la scelta. Quando faccio un incontro con una persona che mi è simpatica, vuol dire che suscita in me una risonanza affettiva positiva, la quale però scompare allo stesso tempo in cui scompare la simpatia. La simpatia può prendere il possesso dell'affettività e della volontà. La simpatia può creare debolezza in chi la prova perché diminuisce la sua oggettività. Ma, dall'altra parte, ha il potere

---

<sup>44</sup> Cfr. Ibidem, pg.58-60.

<sup>45</sup> Cfr. Ibidem, pg.61-64.

## 2 Analisi dei testi

---

di avvicinare molto due persone. Essa introduce una persona nell'orbita dell'altra. Sappiamo, però, che l'amore non può fermarsi allo stato di simpatia, ma deve diventare amicizia. Nell'amicizia quello che è decisivo, è la partecipazione della volontà. E' proprio essa che è impegnata nell'amicizia prendendo il possesso dell'uomo tutto intero. Si sceglie l'altra persona, l'altro "io" verso il quale orientare la nostra simpatia e amicizia. Possiamo dire che la simpatia prepara la strada all'amicizia. Sono due elementi che si completano a vicenda. L'amicizia, quindi, è un impegno della volontà nei confronti di un'altra persona. L'amore non può ridursi a uno sfruttamento della simpatia, che nel caso dell'uomo e della donna vuol dire godimento sessuale, ma essa deve crescere, maturare per diventare amicizia, la quale poi diventa la porta dell'amore oggettivo<sup>46</sup>.

A questo punto, l'autore, fa due analisi sull'amore, una psicologica e l'altra morale. Nella prima discute della differenza tra percezione ed emozione. Prima di tutto afferma che la seconda deriva dalla prima. Definiamo percezione quella reazione dei sensi alle eccitazioni prodotte da oggetti. Quello che noi percepiamo, lo percepiamo grazie ai sensi, che sono gli elementi più legati alla costituzione dell'organismo umano. Grazie ai sensi entriamo nella conoscenza degli oggetti in maniera definita, essi reagiscono a delle sensazioni. Questa sensazione dura in base a quanto tempo rimaniamo in contatto con l'oggetto che alimenta la sensazione. Quando finisce, i sensi hanno la capacità di conservare l'immagine dell'oggetto con cui siamo entrati in contatto. I sensi esterni ci aiutano nel contatto diretto dell'oggetto, mentre i sensi interni lo mantengono quando questo contatto si allontana. L'emozione è un fenomeno diverso dalla percezione. E' una reazione sensoriale provocata da un oggetto, ma il suo contenuto è diverso da quello della percezione. La percezione, quindi, è la reazione al contenuto, l'emozione è la reazione ai valori. Quando un uomo e una donna entrano in contatto, c'è sempre un'esperienza sensoriale. C'è una reazione dei sensi, che dà origine all'emozione. Questa facilità del nascere delle emozioni tra uomo e donna è data dalla tendenza sessuale, che è la caratteristica dell'essere umano in quanto essere naturale. A questo punto entra in gioco la sensualità, che non è semplicemente una reazione dei sensi all'oggetto, ma si tratta di valori sessuali legati al corpo della persona di sesso opposto. La sensualità possiede in se stessa un aspetto utilitaristico che si orienta più verso il corpo. Essa impedisce di vedere la bellezza dell'altro per come è, ma porta a vederlo solo come un oggetto di godimento. Tutto questo processo è spontaneo, istintivo, possiamo dire naturale. La tendenza sessuale dell'uomo verso la donna, è una tendenza naturale in cui si manifesta il bisogno dell'altro. Per questo la sensualità ha bisogno di un "alleato". In questo caso è l'affettività, nella quale non c'è concupiscenza. L'affettività reagisce alla persona nel suo complesso, al contrario della sensualità. Questi due elementi non possono rimanere isolati e agire individualmente. Se l'amore si limita alla sensualità si rimane nel solo sfruttamento dell'altro per me, mentre se si rimane nella sola affettività resteranno separate l'una dall'altra senza entrare nella sfera sessuale<sup>47</sup>. Nell'analisi morale, l'autore parla del situazionismo, secondo il quale l'esistenza umana è fatta di situazioni le quali costituiscono una norma di azione. Bisogna vivere solo in base a queste norme senza preoccuparsi di tutto quello che c'è al di fuori di esse. Secondo il situazionismo, l'esperienza vissuta è più importante della virtù. Il problema che viene fuori da questo pensiero però, secondo il futuro pontefice è quello di una falsa concezione della libertà. Per scegliere liberamente c'è bisogno

---

<sup>46</sup> Cfr. Ibidem, pg.64-68.

<sup>47</sup> Cfr. Ibidem, pg.73-82.



della verità nella conoscenza. Se scelgo senza sapere è come se fossi obbligato a scegliere. La volontà è chiamata a scegliere sempre il vero bene, e lo segue proprio perché ha la possibilità di non farlo. Quando la volontà si scontra con una norma da seguire senza conoscenza, si entra nell'obbligo. Questo è il problema morale dell'amore. Nell'uomo, l'amore in senso psicologico deve essere in comunione con l'amore in senso morale, cioè l'esperienza vissuta in amore deve essere subordinata alla virtù. Nell'amore, l'elemento fondamentale è il valore della persona, si parte dell'essere della persona e si arriva al riconoscimento del suo valore. Quando si sperimentano i valori sessuali di una persona bisogna integrarli con il valore di quella stessa persona altrimenti non possiamo parlare di amore. L'unione di questi elementi fa sì che nasca un amore integrale e pieno. L'amore, inteso come virtù, si forma nella volontà e si orienta verso il valore dell'altro. Per questo, l'amore, non può rivolgersi solo al corpo, né solo all'affettività, ma deve guardare alla persona nel suo insieme. Soltanto orientato verso la persona l'amore è veramente amore. Orientato soltanto verso il corpo della persona non è amore, perché il desiderio di godimento utilitaristico che si manifesta va contro la definizione di amore<sup>48</sup>. Nel paragrafo successivo entra in gioco la responsabilità. All'interno dell'amore c'è una responsabilità verso la persona che entra nella nostra sfera intima dell'esistenza. Entrambi si donano all'altro e ognuno si assume la responsabilità di questo dono. La responsabilità dell'amore è strettamente collegata alla responsabilità per la persona stessa che fa dono di questo amore. Se non si è in grado di capire il vero valore di colui che ci si dona, si cadrà nell'inganno di portare tutto sul livello dell'eroticismo, distruggendo la propria vita ma anche quella dell'altro che ha posto la sua fiducia in noi. Se si nega questa responsabilità si entra nell'egoismo. Più si è responsabili della persona e più cresce il vero amore<sup>49</sup>.

### 2.1.3 La persona e la castità

Il tema della castità non è tra i temi cardine in questo lavoro. Ne parlerò solo strumentalmente, seguendo Giovanni Paolo II nel tentativo di collegarlo alla definizione di persona, argomento molto più centrale rispetto ai fini del mio lavoro.

Egli parla di risentimento di castità. Per risentimento si definisce un atteggiamento falso nei confronti dei valori in generali. Può essere applicato a diverse cose, non solo alla castità. Questo deriva da una debolezza della propria volontà. Per raggiungere un bene importante c'è bisogno anche di uno sforzo importante, quindi per eliminare questo sforzo viene ridotta l'importanza del bene da raggiungere, fino a vederlo come un male. Il risentimento deforma l'immagine del bene, e spinge a riconoscere come bene quello che all'uomo è più comodo. Per liberarsi da questo falso atteggiamento bisogna eliminare tutto il soggettivismo che è entrato nella definizione di amore e di felicità tra uomo e donna. L'amore deve essere integrale. Tutti gli aspetti visti fino ad ora devono unirsi e trovare dimora all'interno dell'uomo e della donna, partendo sempre dall'assunto che il primo e più importante elemento è il valore della persona. Questo cercare la felicità dell'altro è l'altruismo che distrugge la concupiscenza e si apre al dono di sé all'altro. Le reazioni sensuali fanno parte di questo donarsi ma senza mai andare oltre i propri limiti. I contatti, e la vita in comune, di due persone di sesso diverso comportano tutta una serie di atti in cui l'uno è il soggetto e l'altro è l'oggetto. L'amore mostra questo rapporto tra soggetto e oggetto da un altro punto

---

<sup>48</sup> Cfr. Ibidem, pg.86-90.

<sup>49</sup> Cfr. Ibidem, pg.93-96.

## 2 Analisi dei testi

---

di vista, cioè diventa un'unione di persone in cui l'uomo e la donna diventano un solo soggetto dell'azione. Ma questo sentimento tuttavia non cancella il fatto che essi siano due esseri e due soggetti d'azione realmente diversi. Le reazioni della sensualità tendono verso l'oggetto e, a quel punto, entra la concupiscenza che cerca la propria soddisfazione nel corpo e nel sesso attraverso il godimento. Quando lo ottiene sparisce, e torna quando questo desiderio riappare. Mentre nel mondo animale questa reazione della concupiscenza non porta grandi problemi, poiché è quella che regola la loro vita sessuale, nell'uomo invece porta a un pericolo morale. Questo pericolo è legato all'atteggiamento nei confronti della persona. I valori della persona vengono sostituiti dai valori sessuali. Il pericolo morale è che la concupiscenza porta ad un'idea di amore falsa, un erotismo che come base ha solo la soddisfazione del proprio desiderio sensuale, non è un amore integrato perché non prende in considerazione il valore della persona. L'affettività è una protezione naturale contro la concupiscenza del corpo, perché è la capacità di reagire ai valori sessuali dell'altro, e non ai valori del corpo come possibile oggetto di godimento. A questo punto, l'autore descrive due termini: soggettivismo ed egoismo. Quando il godimento diventa la base per valutare il mio rapporto con l'altro, si distrugge l'essenza dell'amore. La soggettività dei valori è quell'elemento che orienta tutto verso il godimento, c'è un unico scopo e, tutto il resto, è un mezzo per arrivarci. Il soggettivismo dei valori è un orientamento verso il solo piacere. Mi pongo un fine e, l'altro, è solo un mezzo per raggiungerlo. Da questa soggettività nasce l'egoismo, cioè quell'aspetto che si concentra solamente sul proprio "io" e cerca di realizzare il proprio bene senza preoccuparsi del bene altrui. L'egoismo elimina l'amore perché non guarda al bene comune<sup>50</sup>.

Nel paragrafo successivo, Giovanni Paolo II, affronta la struttura del peccato. Afferma che né la concupiscenza del corpo né la sensualità sono un peccato in se stesse perché il peccato è l'atto volontario, cosciente e consentito. La sua base di partenza è la volontà, quindi solamente la reazione alla sensualità o il desiderio carnale non possono essere considerati peccati. La concupiscenza del corpo non "attacca" subito la volontà, ma provoca un atteggiamento passivo di consenso. E' qui che cominciamo a chiamarlo peccato. Prima c'è solamente una spinta a superare il limite delimitato nella concupiscenza, e si trasforma in peccato quando la volontà acconsente, accetta il desiderio carnale e l'uomo inizia ad agire con atti interni ed esterni che manifestano la sua volontà di superare questi limiti. Il problema che viene fuori è quello di capire il limite del peccato. Abbiamo detto che esso inizia con il consenso volontario e libero della volontà, ma in alcuni individui è difficile distinguerlo. Questo non saper distinguere il limite del peccato porta a vedere come atto volontario un semplice risveglio della sensualità. Il dinamismo che crea la sensualità all'interno del corpo, può trovare opposizione nella volontà. Quando riusciamo a opporci a questo risveglio constatiamo che, gli effetti di questa opposizione, non sono immediati. Questa reazione alla sensualità va avanti fino a raggiungere la nostra psiche, anche se la volontà si oppone. Non possiamo pretendere di non sentire queste emozioni o non provarle, ma possiamo non volerle, quindi riusciamo a rimanere fuori dalla definizione di peccato. Quando la nostra volontà è orientata solo dal sentimento, mettiamo da parte il valore della persona e la tendenza a realizzare il suo vero bene. Il peccato, quindi, nasce quando il sentimento prende il sopravvento sulla persona e sull'amore<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. Ibidem, pg.105-115.

<sup>51</sup> Cfr. Ibidem, pg.116-121.

A questo punto, l'autore passa a trattare della castità, di cui qui si tratteggeranno le linee teoriche principali.

Tutti gli elementi visti portano a un chiaro rifiuto della castità. L'uomo la rifiuta quando rifiuta la verità integrale e oggettiva sull'amore delle persone e lascia entrare la sua visione soggettiva. L'amore è psicologicamente maturo quando diventa un valore morale, cioè quando diventa una virtù. Solo questo tipo di amore riesce ad amare veramente l'altro senza cercare il mero godimento. San Tommaso classifica la castità all'interno della virtù cardinale della temperanza. L'uomo senza questa virtù lascerebbe la propria volontà in balia dei propri sensi, senza controllo. Giovanni Paolo II dice che non si può capire la castità senza metterla in rapporto alla virtù dell'amore. La virtù di castità ha il compito di liberare l'amore da tutti quegli elementi visti precedentemente (soggettivismo, egoismo, ecc...) e controllare anche i centri da cui parte l'atteggiamento di godimento. Per vivere la castità c'è bisogno che vinca il soggettivismo e tutto l'egoismo che nasce nel nostro interiore. La castità viene definita come la trasparenza dell'interiorità. La castità non vuol dire disprezzare il corpo ma portargli rispetto e farlo vivere con la dignità con cui è stato creato<sup>52</sup>.

L'ultima parte di quest'opera che prenderò in considerazione è quella in cui parla del pudore, elemento molto importante se si parla di morale sessuale. L'autore dice che il pudore si manifesta nel momento in cui, quello che dovrebbe rimanere nell'intimo della persona, si proietta all'esterno in diversi modi. Ogni persona ha la propria interiorità che appartiene a lei sola e, il pudore, aiuta a proteggere questa interiorità dagli attacchi esterni. Il pudore si sviluppa in maniera diversa nelle donne rispetto agli uomini. C'è differenza nel rapporto tra sensualità e affettività. La donna è più affettiva mentre l'uomo è più sensuale. Il pudore non è solamente una risposta ad una reazione sensuale e sessuale del corpo come possibilità di godimento, ma è un'esigenza interiore di impedire che nasca una reazione incompatibile con il valore dell'altro come persona. Da qui nasce la pudicizia, cioè evitare tutto quello che va contro il pudore. Quindi possiamo vedere come il pudore è in forte collegamento con la natura della persona. Nessuno può appropriarsene, tranne Dio, a meno che non sia lei stessa che si voglia donare. L'oggettiva inalienabilità della persona e la sua inviolabilità si trovano espresse proprio nel pudore sessuale, il quale è semplicemente un riflesso dell'essenza della persona. Giovanni Paolo II afferma che tutta la morale sessuale è basata sulla corretta interpretazione del pudore sessuale<sup>53</sup>.

### 2.2 Zygmunt Bauman

Nella seconda parte di questo capitolo parlerò dell'opera di Zygmunt Bauman "Amore liquido". Zygmunt Bauman è stato un sociologo e filosofo polacco nato nel 1925 a Poznan e morto a Leeds il 9 gennaio del 2017. Egli è, quindi, un sociologo contemporaneo. Ha affrontato numerosi temi, tra cui la definizione di classe sociale, il socialismo, l'Olocausto, la globalizzazione. Si è occupato molto dello sviluppo del concetto di modernità all'interno della società contemporanea. Bauman ha inaugurato la tradizione di studi sulla cosiddetta modernità liquida, che nasce dalla confluenza dei concetti di fluidità, cambiamento e flessibilità. Parla di liquido poiché esso non è fissato nello spazio, né legato al tempo, si muove facilmente ed è imprevedibile: questa è la sua immagine della società moderna. Per

---

<sup>52</sup> Cfr. Ibidem, pg.122-126.

<sup>53</sup> Cfr. Ibidem, pg.127-130.

## 2 Analisi dei testi

---

lui i termini “vita liquida” e “modernità liquida” sono strettamente connessi tra di loro. Una società può essere definita liquido-moderna quando le situazioni, in cui agiscono gli uomini, si modificano prima che riescano a diventare abitudini. La vita liquida, all’interno di una società liquido-moderna, non riesce a conservare la propria forma molto a lungo. L’uomo non può fare affidamento sulle proprie esperienze o sulle proprie capacità, perché diventano subito vecchie e inutilizzabili per rimanere al passo dei tempi. Prevedere come andrà il futuro in base alle proprie esperienze passate è un rischio importante. Baumann sostiene che la vita liquida è una vita precaria, vissuta in una perenne incertezza e in una continua successione di nuovi inizi<sup>54</sup>.

Il testo che andrò ad analizzare è “Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi”. All’interno della prefazione, l’autore descrive quello che vorrebbe riportare all’attenzione del lettore. Il personaggio principale del testo è l’uomo moderno, l’abitante della nostra società liquido-moderna, il quale è obbligato a costruire qualunque tipo di legame con gli altri solamente usando le proprie doti e capacità di dedizione. Il suo compito principale è quello di rimanere connesso con il mondo. Queste connessioni vengono usate per riempire il vuoto che hanno lasciato le vecchie relazioni. Il problema però è che questi legami non hanno una garanzia di durata molto lunga. In ogni caso devono essere legami “allentabili”, nel senso che dobbiamo essere in grado di scioglierli senza troppi problemi nel caso in cui le cose cambino, cosa che succede spesso all’interno di una società liquido-moderna. L’autore, in questo libro, vuole descrivere e illustrare l’estrema fragilità dei legami umani, la sensazione di insicurezza che questa porta e il desiderio di stringere legami ma, allo stesso tempo, di mantenerli allentati. L’eroe, come lo chiama l’autore, di questo libro è la relazione umana, mentre gli altri protagonisti sono uomini e donne che si sentono abbandonati a loro stessi e sentono di aver bisogno di qualcuno su cui contare, vogliono creare delle relazioni stabili, ma hanno paura che queste stesse relazioni diventino delle gabbie che limitano la loro libertà. Nell’individualismo che ci circonda, le relazioni sono al limite tra un bel sogno e un orribile incubo, e nessuno è mai sicuro di quando il primo possa trasformarsi nel secondo, e viceversa<sup>55</sup>.

Il problema delle relazioni è il principale motivo per il quale oggi l’uomo è costretto a chiedere aiuto a degli esperti (psicologi, psicoterapeuti, ecc...) per provare a sbrogliare delle situazioni che non riesce ad affrontare da solo. Quello che si spera di sentirsi dire, in fondo, è come risolvere la situazione in modo da non soffrire, come godere della relazione senza prendersi anche i problemi e le amarezze che essa comporta, come ricevere gioie senza dare nulla di proprio, appagare i propri desideri senza l’oppressione dell’altro.

Per quanti suggerimenti si possano ricevere dagli esperti, la realtà non può essere cambiata, quello che si spera è solo di provare ad ammorbidirla con belle parole o con consigli che, però, alle volte, causano più danni di quello che ci si immagina. La tendenza a scappare dalla relazione crea quella che l’autore chiama “relazione tascabile”, cioè un tipo di relazione che si può usare quando serve, e rimettere a posto quando non serve più. Quello che la società sta impiantando nel cuore dell’uomo è che la relazione fissa è nauseante e dannosa per la salute, o anche che le coppie semi-libere (coloro che convivono) vanno esaltate in quanto hanno rivoluzionato la definizione di coppia. In pratica si trasmette il fatto che l’impegno, soprattutto quello a lungo termine, è una trappola che, colui che vuole

---

<sup>54</sup> Cfr. B. Zygmunt, *Vita liquida*, pg. VII-VIII.

<sup>55</sup> Cfr. B. Zygmunt, *Amore liquido*, pg. 5-6.

instaurare relazioni, deve assolutamente evitare. Bauman si pone una domanda: non è che gli abitanti del nostro mondo liquido-moderno dicono una cosa e ne pensano un'altra? Dicono che hanno il desiderio di instaurare relazioni, ma forse la loro preoccupazione maggiore è quella di evitare rapporti che potrebbero durare nel tempo. Forse il loro desiderio più grande non sono le relazioni durevoli, ma quelle superficiali e leggere in modo da allontanarle in qualunque momento. Probabilmente, il consiglio che cercano dagli esperti, non è come consolidare la loro relazione ma piuttosto come mettervi fine, nel caso si volesse, senza sofferenza. L'autore dice di porre questa domanda in continuazione, anche se una vera risposta non è facile trovarla. Termini come "relazioni" o "parentele" indicano un impegno reciproco ed escludono altri termini come "egoismo" o "distacco". Con il termine "rete", invece, si indica un contesto in cui si può entrare e uscire con una enorme facilità. Essa indica una connessione, alternata a momenti di libera navigazione. All'interno della rete, le connessioni avvengono su richiesta e possono essere interrotte quando si vuole. Nella realtà, quando una relazione diventa indesiderata, è un problema allontanarla senza lasciare tracce di dolore e sofferenza, mentre nella rete la relazione si può abbandonare prima ancora che diventi indesiderata, lo si fa senza rimorsi di coscienza e senza gravi conseguenze, o almeno così è in apparenza. Nella relazione vera bisogna affrontare l'altro guardandolo negli occhi, mentre nella relazione virtuale basta spingere il tasto "cancella" e si passa alla relazione successiva. La velocità con cui le cose cambiano all'interno della società, relazioni comprese, diventa motivo di confusione e di incertezza, le quali accompagnano l'uomo in una continua sensazione di angoscia, accompagnata dalla di paura di perdere la propria importanza nella società, guadagnata con tanta fatica e sudore<sup>56</sup>.

### 2.2.1 Innamorarsi e disamorarsi

Una caratteristica del testo di Bauman che può aiutarci a orientare la nostra ricerca in relazione al suo pensiero, è la continua citazione di autorità intellettuali, usate per introdurre degli argomenti o per descrivere delle situazioni. Cita poeti, scrittori, filosofi e altri personaggi che, in qualche modo, lo aiutano ad entrare nell'argomento di cui vuole parlare e che consentono a noi stessi di comprendere meglio qual è la tradizione a cui Bauman guarda nell'elaborare la sua personale teoria.

All'inizio del primo capitolo cita Charles Baudelaire, poeta francese vissuto nel XIX secolo, il quale introduce una delle sue opere (*Le spleen de Paris*) dicendo che essa, può così sembrare, non ha né capo né coda, ma afferma invece, allo stesso tempo, che tutta l'opera è ugualmente capo e coda. Il vantaggio che si ha da questa caratteristica è che possiamo tagliare quando vogliamo, l'autore può smettere di scrivere quando vuole e il lettore può smettere di leggere in ogni momento, ma tutto continuerà ad avere un senso. Baudelaire dice che anche se si spezzasse in numerosi pezzi, ognuno di essi potrebbe vivere separatamente. Baumann lo cita perché è la stessa cosa che pensa della sua opera (*Amore liquido*). Le diverse parti potrebbero esistere staccate le une dalla altre, ma tutte continuerebbero ad avere senso. Dopodiché cita Ivan Klima, scrittore Ceco il quale visse l'esperienza dei bambini dell'Olocausto, cioè fa parte di quei pochi bambini che sono sopravvissuti ai campi di concentramento tedeschi nelle II guerra mondiale. Lo cita dicendo che l'amore e la morte sono due protagonisti della nostra storia, i quali consentono una riflessione della nostra vita. Ogni volta che uno di questi due elementi appare, è un evento unico ma anche definitivo, non

---

<sup>56</sup> Cfr. *Ibidem*, pg.7-10.

## 2 Analisi dei testi

---

ammette repliche. Ogni loro apparizione caratterizza un evento a sé stante. Ciascuno di essi spunta dal nulla, ogni volta è come se nascesse per la prima volta, non possiede un passato né un futuro. Non si può sperimentare due volte lo stesso amore o la stessa morte. Entrambi sono eventi definitivi e indifferenti a tutto il resto<sup>57</sup>.

Continua dicendo che amore e morte non hanno una storia propria, sono eventi che accadono nella storia dell'uomo, ognuno dei quali è autonomo e non collegato ad altri eventi simili. Siamo noi che cerchiamo di trovare dei collegamenti, ricostruendo dei fatti che potrebbero portarci alla comprensione di quello che, comprensibile, non è. Dunque non si può imparare ad amare così come non si può imparare a morire. Non si può imparare nemmeno l'arte di non rimanere intrappolati in una di queste due realtà. Al tempo stabilito, amore e morte colpiranno, senza sapere precisamente quando. Sempre ci coglieranno impreparati. Spunteranno improvvisamente e quello che cercheremo di fare è guardarci indietro, cercando di collegare quello che ora viviamo con delle esperienze passate, per cercare di dare un senso a quello che ci succede. Dobbiamo farlo per trovare il conforto che questo porta, ci aiuta a vedere nel mondo una certa regolarità e prevedibilità negli eventi. Questo produce in noi anche la sensazione di una saggezza acquisita e che, quindi, è possibile imparare attraverso il susseguirsi di varie esperienze. Per quanto riguarda l'amore è un'esperienza che viviamo noi, ma nel caso della morte è un apprendimento collegato all'esperienza degli altri. L'autore continua parlando dell'amore, dicendo che è possibile innamorarsi più di una volta. Per molti è un vanto mentre per altri è una sofferenza. Tutti abbiamo vissuto questa esperienza, direttamente o per sentito dire, di innamoramenti facili oppure di persone vulnerabili all'amore. Noi stessi potremmo dire di esserci innamorati o di aver amato qualcuno più volte. Questo perché si è perso il vero significato della parola "amore", qualunque esperienza, anche di una sola notte, viene classificata come esperienza amorosa. Questo improvviso aumento di esperienze amorose ha alimentato la convinzione nell'uomo che l'amore sia un'arte che si può imparare e la cui padronanza aumenti in base al numero delle esperienze o dall'intensità del suo esercizio. Quello che troppo spesso si pensa è che la capacità di amare cresca mano mano che si accumula esperienza; il prossimo amore sarà più bello di questo che vivo oggi e quello che verrà ancora dopo sarà ancora meglio, e così via. Non si vivrà mai l'esperienza presente, saremo sempre proiettati a quello che verrà dopo. L'unica conoscenza che cresce di questo passo, è quella di un amore vissuto come un susseguirsi di episodi brevi e appassionati, i quali vengono vissuti con una consapevolezza in partenza della loro brevità e fragilità. Kierkegaard, il Don Giovanni e Mozart consideravano questa capacità di "finire subito e ricominciare da capo" come il massimo della capacità dell'uomo. Il Don Giovanni, però, nonostante questa sua grande capacità di accumulare esperienze amorose, è stato l'esemplare di uomo incapace di amare<sup>58</sup>.

Bauman prosegue citando il "Simposio" di Platone, in cui Diotima di Mantinea parla con Socrate dicendo che l'amore non è amore del bello, bensì generazione e procreazione del bello. Amare significa desiderare di generare e di procreare e quindi chi ama si avvicina al bello, si rallegra e riceve il desiderio di procreare e generare. Bauman poi semplifica questo concetto sostenendo che l'amore non trova il proprio significato nel desiderio di cose finite e pronte all'uso, ma nello stimolo di ricercare e di ricevere queste cose. In ogni amore ci sono due esseri, e ognuno di essi è la grande incognita dell'altro, ed è questo quello che rende

---

<sup>57</sup> Cfr. Ibidem, pg.11-12.

<sup>58</sup> Cfr. Ibidem, pg. 13-15.

## 2 Analisi dei testi

---

insicura una relazione, è una cosa che non possiamo prevedere, o evitare. Amare significa consegnarsi a questa incertezza, a questa sensazione di paura e gioia allo stesso tempo, due ingredienti che, se presenti nella stessa quantità, dovrebbero rafforzare la relazione. Entrare in questo, però, vuol dire anche accettare la libertà dell'altro. A questo punto cita Erich Fromm, psicologo e filosofo tedesco del XX secolo, il quale dice che la soddisfazione dell'amore individuale non può essere raggiunta senza la capacità di amare il prossimo con umiltà, fede e coraggio, e poi aggiunge anche che data la scarsità di queste qualità, coloro che diventano capaci di amare sono pochi. Baumann continua confermando il pensiero di Fromm, argomentando che questo successo è impossibile in una società come la nostra, la quale preferisce soluzioni pronte all'uso e rapide, risultati immediati, assicurazione contro tutti i rischi e immediata soddisfazione. Il cammino amoroso è invece lento e richiede pazienza, così senza umiltà e coraggio non può esserci autentico amore. Sono due qualità indispensabili per coloro che vengono trasportati nella terra inesplorata dell'amore. Possesso, potere, fusione e disincanto sono i quattro elementi in cui è presente la fragilità dell'amore. Esso si sforza costantemente di eliminare le cose che lo rendono precario, ma nel momento in cui riesce nel suo intento, comincia velocemente a svanire. Finché l'amore dura, sarà sempre in bilico sull'orlo della sconfitta. Piano piano che avanza si lascia dietro il passato, senza avere un luogo sicuro in cui tornare in caso di sconfitta. Bauman definisce l'amore come un mutuo ipotecario su un futuro incerto e imperscrutabile. Lo definisce, addirittura, più terrificante della morte, con la differenza che l'amore maschera la propria verità dietro al desiderio e all'eccitazione<sup>59</sup>.

Nei paragrafi successivi, l'autore, usa la metafora dello shopping per descrivere le relazioni. Quando una relazione è guidata da una voglia, essa segue proprio le modalità dello shopping, per essere acquistata basta essere un consumatore mediamente esperto. Può essere consumata subito, senza bisogno di una preparazione anticipata, sfruttandola al massimo per una sola volta. Ha la particolarità di potersene disfare senza troppi problemi. Se ci si accorge di non essere soddisfatti della merce acquisita, la si può sostituire con altri prodotti nella speranza che siano migliori, senza però un'assicurazione soddisfatti o rimborsati. Ma anche se riuscissero a mantenere quello che hanno promesso, non durerebbero a lungo. Così come i nostri oggetti quotidiani perdono il loro interesse nel momento in cui esce una versione più aggiornata e più nuova, allo stesso modo funziona all'interno delle relazioni. Un altro paragone che l'autore usa è quello dell'investimento in borsa. La relazione è come un investimento e, come gli azionisti seri fanno, ogni giorno consultano il giornale per vedere se è il momento giusto per vendere. La differenza è che, nelle relazioni, non c'è nessun "giornale" da consultare o che calcoli le possibilità di guadagno o di perdita dell'azione. Se si commette un errore non si può dare la colpa a dei consigli sbagliati ricevuti, bisogna prestare la massima attenzione. Ogni cosa, in una relazione, è circondata da una nebbia di incertezza, non sarai mai sicuro al 100% di aver fatto la scelta giusta al momento giusto. Il grande paradosso a cui si va incontro è che ci rendiamo conto del fatto che non solo la relazione non soddisfa quel bisogno che speravamo che placasse, ma lo rende ancora più profondo ed intenso. Entrambi i partner sanno che la relazione è insignificante nel lungo termine, entrambi sono in possesso della facoltà di interromperla in qualsiasi momento. Questa consapevolezza di poter diventare colui che provoca del male nell'altro, oppure di ricevere del male dall'altro in ogni momento, aumenta il livello di

---

<sup>59</sup> Cfr. Ibidem, pg. 16-18.

## 2 Analisi dei testi

---

insicurezza e di paura. Non sembra, quindi esserci via di scampo, sappiamo che la solitudine genera insicurezza ma, a quanto sembra, la stessa cosa può valere per la relazione<sup>60</sup>.

A questo punto, Bauman, riporta un pensiero interessante di Knud Logstrup, filosofo e teologo danese del XX sec., il quale afferma che il fallimento di una relazione è quasi sempre nella comunicazione. Logstrup descrive due perversioni che possono prendere il sopravvento all'interno di una relazione. Una è il genere di rapporto che, o per paura o per pigrizia, fa in modo di compiacersi l'un l'altro senza mai affrontare le questioni serie. Questo viene da un desiderio di pace e paura dello scontro. Nascosto da un velo di falso rispetto, si permette all'altro di rimanere ciò che è, senza mai entrare in contraddizione per non costringere l'altro a scegliere tra la sua libertà e l'amore. Qualunque cosa che uno dei due decide viene approvata dall'altro. La seconda perversione consiste nel voler cambiare gli altri, nella possessività amorosa. La paura di essere lasciati genera una sorta di attrazione malata verso l'altro. Qualunque cosa io farò, tu la farai, tutto quello che io accetterò tu lo accetterai, ecc....<sup>61</sup>. A questo punto, Bauman riprende l'argomento della "relazione tascabile" affrontato, in parte, in precedenza. Dice che questo tipo di relazione può essere dolce e di breve durata. Possiamo dire che è dolce proprio perché è di breve durata. Per poter diventare "tascabile", una relazione ha bisogno di determinate condizioni. La prima condizione è che deve essere intrapresa con coscienza. Non deve esistere l'amore a prima vista, nessun innamoramento, nessuna timidezza, bisogna mantenere sempre la freddezza del calcolo davanti a sé per capire quanto ancora mi conviene portarla avanti oppure no. Il mio soddisfacimento è l'unica cosa che conta. La seconda condizione è che non deve mai sfuggire il controllo razionale della situazione, bisogna mantenere sotto controllo le emozioni e non permettergli di prendere il sopravvento. La "tasca" va mantenuta sempre libera e pronta per riempirla di nuovo<sup>62</sup>.

### 2.2.2 Dentro e fuori la cassetta degli attrezzi della socialità

In questo capitolo, Bauman, affronta l'argomento della sessualità, e quello che ne deriva. Afferma che il ruolo del sesso non sia accidentale. L'uomo è soggetto a numerose pulsioni, inclinazioni e propensioni naturali, ma il desiderio sessuale rimane quello più "sociale" di tutti. Esso ha bisogno della presenza di un altro individuo, si protende verso di esso. Nonostante un uomo riesca a vivere da solo in maniera autosufficiente, questo desiderio sessuale produce la sensazione di essere incompleto senza l'altro<sup>63</sup>.

Più avanti passa a parlare dei figli. Afferma che la medicina compete con il sesso per quanto riguarda la responsabilità della riproduzione. La possibilità che oggi si offre alla persona è quella di poter "scegliere" un figlio da un catalogo di donatori allo stesso modo in cui i consumatori scelgono i prodotti e ordinano oggetti per corrispondenza. In passato, i bambini, erano considerati produttori, nel senso che con la nascita di nuovi figli si accresceva il benessere della famiglia in quanto aumentava la forza lavoro e, di conseguenza, la ricchezza della stessa famiglia. Sicuramente venivano trattati con durezza, ma questo valeva per qualunque tipo di lavoratore. Non esisteva ancora la soddisfazione del lavoro. I figli erano un investimento, più ne venivano e meglio era. Nelle epoche precedenti, i figli

---

<sup>60</sup> Cfr. Ibidem, pg. 21-24.

<sup>61</sup> Cfr. Ibidem, pg. 25.

<sup>62</sup> Cfr. Ibidem, pg. 29-30.

<sup>63</sup> Cfr. Ibidem, pg. 44.



## 2 Analisi dei testi

---

ricevevano le fortune della famiglia in eredità, ed erano considerati come dei “ponti” tra la vita breve dell’individuo e una durata, potenzialmente infinita della stirpe. Morire senza figli significava non costruire mai quel ponte. La morte di un uomo senza figli voleva dire la morte della stirpe. Questo fatto, ovviamente, diventava ancora più grave quando si parlava di discendenza reale. Con le strutture familiari di oggi, minacciate dalla liquido-modernità di cui la società è intrisa, un figlio può essere ancora un ponte verso qualcosa. Il problema, però, è che la sponda cui tale ponte conduce è avvolta da una grande e fitta nebbia, non attrae, non crea emozione e neanche desiderio di andare in esplorazione. Bauman pone la domanda: che senso ha incamminarsi su di un ponte che conduce verso la nebbia? Perché spendere denaro e tempo per qualcosa che porta più dubbi che certezze? Purtroppo, la nostra è un’epoca in cui i figli sono considerati oggetti di consumo, perlopiù emotivo. I figli sono desiderati per la gioia di farsi chiamare genitori e soddisfare quei bisogni che nessun’altro oggetto di consumo potrebbe soddisfare. Sembrerebbe come se, in queste pagine l’autore, stia facendo una valutazione dei pro e dei contro nella decisione di avere dei figli oppure no. Continua questa analisi dicendo che, i figli sono gli acquisti più costosi che un individuo possa fare. Con il passare degli anni, poi, il costo monetario aumenta e non c’è modo di prevederlo né di calcolarlo. In una società, poi, che non offre più una sicurezza lavorativa e un’entrata mensile regolare, è ovvio che una coppia pensi con grande attenzione alla decisione di avere un figlio. Bauman afferma che questa decisione è una delle più difficili e snervanti di tutta la vita. Questo perché, avere figli vuol dire assumersi la responsabilità del benessere di un’altra persona. Il pericolo maggiore che si corre è quello di diventare “dipendenti”, tutta la propria vita diventa in funzione del figlio. Bisogna fare dei sacrifici, mettere da parte alcuni dei propri progetti, rinunciare a delle cose, anche dal punto di vista lavorativo, probabilmente si dovrà sacrificare la carriera, poiché più si sale di livello e più non è permesso mostrare debolezze e, da questo punto di vista, un figlio è una debolezza. Tutti questi elementi possono portare ad un trauma, difficile da superare. Problemi come depressione post-parto e crisi coniugali, sono diventati forme di malattia diffuse nell’odierna società liquido-moderna<sup>64</sup>.

L’autore riprende, di nuovo, il pensiero di Erich Fromm il quale prova a spiegare l’attrattiva del sesso in quanto tale, cioè quell’atto fine a se stesso. Egli afferma che la qualità di questo atto non risponde al desiderio, presente nell’uomo, di una fusione completa ma, al contrario, produce solamente un’illusione di unione. Usa questi due termini perché “unione” è proprio quello che l’uomo cerca per scappare dalla sua solitudine, mentre usa il termine “illusione” perché, quello che si raggiunge nel breve momento dell’orgasmo, lascia i due individui più distanti di quanto non lo fossero già prima. Da questo punto di vista, l’orgasmo ha lo stesso effetto dell’alcool e della tossicodipendenza, cioè è intenso ma transitorio e periodico. Questa unione illusoria, continua Fromm, porta alla frustrazione, perché si separa l’unione dall’amore. Oggi, il sesso è il modello di quella relazione che associa due esseri umani. La battaglia che ha portato alla libertà sessuale, intorno agli ’70, ha causato molte più sofferenze di quelle che prometteva di curare.

A questo punto del testo, l’autore richiama il pensiero di Volkmar Sigusch, sessuologo e medico tedesco attivo ancora oggi, il quale ogni giorno incontra persone vittime della schiavitù del sesso. Egli afferma che tutte le forme di relazione intima del nostro tempo portano in sé una maschera di falsa felicità. Una volta tolta la maschera si trovano desideri insoddisfatti, amore deluso, dolore, paura, solitudine, ecc.... Si guarda più solo ed

---

<sup>64</sup> Cfr. Ibidem, pg. 46-49.

## 2 Analisi dei testi

---

esclusivamente alle proprietà fisiche e a nulla di più. Se il sesso si riduce solamente ad un evento fisiologico, anche il termine “sensualità” perde il suo significato insieme a quel suo mistero che rendeva speciale l’atto tra uomo e donna. Oggi questi termini vengono sovraccaricati di aspettative che, però, non sono in grado di soddisfare poiché non è il loro compito naturale. La razionalità di oggi liquido-moderna non vuole rinchiudere le persone in gabbie di ferro, ma renderle più leggere possibili in modo da gestirle a proprio piacimento. Per la nostra società, gli impegni duraturi, sono sinonimo di oppressione. La razionalità di oggi, nega assolutamente qualunque tipo di legame o vincolo stabile, poiché rendono i rapporti umani “impuri”. Sigusch ritiene che prima o poi, i desideri e le voglie che vanno oltre la razionalità torneranno a farsi sentire in noi, ma non saremo più in grado di gestirli e di soddisfarli<sup>65</sup>.

L’uso del sesso nelle relazioni, come l’uso dei beni di consumo, secondo Bauman, vanno di pari passo, hanno la stessa fonte, cioè una profonda insoddisfazione dell’uomo, e svaniranno insieme. Il problema del consumismo non sta nel fatto di accumulare beni, ma nel fatto di usarli, poi buttarli per comprarne altri. Il consumatore vuole essere leggero e veloce, vuole essere pieno di novità e poter scegliere tra diverse opzioni. Quello che è importante non è il fatto di quante cose comprare, ma solo il gesto di fare acquisti, è questo che determina la vita del consumatore. Normalmente, un oggetto si compra perché subito ci attrae, ma con il passare del tempo anche se il suo funzionamento non è cambiato e potremmo continuare a utilizzarlo per ancora molto tempo, abbiamo bisogno di novità e, quindi, lo cambiamo. Il fatto di utilizzare un prodotto troppo a lungo è un impedimento per la ricerca della varietà. Le persone che rimangono fedeli per troppo tempo a un oggetto, sono considerate un male per la società, coloro che invece abbracciano il consumismo sono destinati a salire in vetta<sup>66</sup>. Così come i beni di consumo, anche il sesso ha la sua garanzia, nella specificità del “soddisfatto o rimborsato”. L’atto puramente sessuale in sé è una garanzia di rimborso, in quanto si è consapevoli che l’assenza del legame affettivo in un’avventura prettamente sessuale, copre la fragilità del loro coinvolgimento. Grazie ai media, con la parola “sesso sicuro” ormai si considera solamente l’uso del profilattico. Il problema è che, nell’atto sessuale, non bisogna difendersi solamente dall’Aids, questa è solo una delle tantissime conseguenze di un atto sessuale, che rischia di limitare la ricerca a un puro piano materiale, ignorando i risvolti spirituali. Il sesso è diventato “insicuro” nel momento in cui è stato mandato al largo, senza bussola, senza timone e senza carte per orientarsi e, soprattutto, senza un capitano a guidarlo. La più grande paura nasce dall’ambiguità dell’incontro sessuale. Le domande che ci si pone sono molte, ad esempio: è l’inizio o la fine della relazione? Una fase o un singolo episodio? Un mezzo per raggiungere un fine o un atto fine a se stesso? Nell’atto sessuale, i partner coinvolti acquistano diritti non scritti che diventano fonte di ansia per l’altro. L’unione dei corpi implica un impegno? In questo modo si vincola il futuro dei partner? Si può tenere separato l’incontro sessuale dagli altri obbiettivi della vita, oppure si uniranno l’uno con l’altro in maniera inevitabile? Per rispondere a queste domande, Bauman, cita Milan Kundera, poeta Ceco trasferitosi in Francia, il quale dice che l’unione sessuale, in sé, è un qualcosa di effimero, nella vita del partner rappresenta un episodio e questo episodio non è una conseguenza dell’azione che lo precede, né la causa di ciò che ne conseguirà. La trappola sta nel fatto che non si può prevedere e garantire che

---

<sup>65</sup> Cfr. Ibidem, pg. 50-53.

<sup>66</sup> Cfr. Ibidem, pg. 54.

un evento di questo tipo, un giorno, non possa trasformarsi in qualcosa di inaspettato. Nessun episodio può sfuggire alle sue conseguenze. Il matrimonio può essere considerato un'accettazione delle conseguenze di questi incontri casuali. In questo caso scompare l'ambiguità e l'incertezza, almeno fino a quando il matrimonio dura<sup>67</sup>.

Nell'ultima parte di questo secondo capitolo, avendo declinato i rischi del sesso come materiale di consumo, Bauman introduce il discorso sulla guerra tra il mercato di consumo e l'economia morale. La strategia che viene usata è molto semplice. Prima si riduce l'economia morale a una merce, trattandola come merce di scambio e, infine, considerata irrilevante per il bene della società. Essa viene privata di qualsiasi valore e tutto viene identificato solamente grazie al prezzo sul cartellino. Tutto si vende e tutto si acquista. Il successo maggiore di questo attacco senza precedenti si sta avendo nell'ambito della socialità, nei rapporti interpersonali. Le persone si incontrano solo per appuntamento, secondo delle istruzioni e dei modelli di comportamento, dai quali si ha paura di deviare. La mia relazione con l'altro viene giudicata in base al mio ragionamento consumistico, cioè in base alla quantità di piacere che l'altro mi può offrire. Il valore dell'altro in sé, come persona, come individuo unico nel suo genere è completamente perso e, con esso, anche la solidarietà umana<sup>68</sup>.

### 2.2.3 Sulla difficoltà ad amare il prossimo

Nel terzo capitolo, Bauman scrive del comandamento dato da Gesù e che troviamo nella Bibbia, precisamente nei tre vangeli sinottici: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Cfr. Mt 22,37-40; Mc 12, 29-31; Lc 10,25-28). Riprendendo il pensiero di Sigmund Freud, il quale ne parla in una delle sue opere, Bauman sostiene che esso rappresenta uno dei principi di fondo della vita civile. Ma, a sua volta, è anche uno dei più contrari al tipo di ragione promossa dalla società. In quest'ultima, l'unico ragionamento ammesso è quello che porta all'egoismo e alla ricerca della propria felicità. Freud si chiede: perché dovremmo amare il prossimo? Quale vantaggio ne otterremmo? Se devo amare qualcuno, è perché se lo è meritato, se mi assomiglia in certi aspetti e se, in lui, io posso amare me stesso. Ma se è un estraneo, sarà difficile amarlo. Sarà ancora più difficile se, colui che mi si chiede di amare, non mostra alcun minimo interesse per la mia persona. Appena potrà sarà pronto ad ingannarmi, deludermi, offendermi e abbandonarmi. A sostegno di tale argomentazione, Bauman riporta il racconto del rabbino Hillel, antico rabbino ebreo, il quale venne sfidato da un potenziale convertito a spiegargli questo comandamento nel tempo in cui fosse riuscito a stare su un solo piede. Il rabbino gli disse "ama il prossimo tuo come te stesso", questo bastò a convertirlo. Questo atto aiuta ad uscire da noi stessi per avvicinarsi, progressivamente o in un solo istante, all'altro. L'umanità può dirsi tale e può sopravvivere solamente se accetta questo comandamento di Dio. E' il passaggio dall'istinto di sopravvivenza alla moralità. Amare il prossimo come si ama se stessi fa sì che l'uomo possa distinguersi dalle altre creature. Questo precetto sconfigge gli istinti naturali presenti in noi. Una domanda importante che si fa Bauman è: cos'è che amo in me stesso? Cos'è che amo, quando amo me stesso? Il nostro istinto di sopravvivenza è simile a quello degli animali, ma quando parliamo di amore di sé, prendiamo direzioni diverse. Sono due elementi (istinto di sopravvivenza e amore di sé) che, in noi, possono essere paralleli, ma anche prendere strade opposte. L'amore di sé può indurci

---

<sup>67</sup> Cfr. Ibidem, pg. 55-56.

<sup>68</sup> Cfr. Ibidem, pg. 76-78.

a rifiutare una vita che sembra non essere all'altezza degli standard del nostro amore e, quindi, non degna di essere vissuta, poiché ci dice che nessuno potrà mai essere amato da noi tanto quanto noi amiamo noi stessi. Questo succede, perché, ciò che amiamo in noi è un proprio "Io" che pensiamo sia degno di essere amato. Quello che amiamo è la speranza di essere amati. Ci tiene in vita il fatto di sentirci come degli oggetti degni di essere amati, essere riconosciuti come tali e ricevere la prova di tale riconoscimento. Il fatto di sentirci "oggetti" di questo amore non ci disturba per niente. Bauman continua affermando che il fatto che gli altri ci parlino, ci ascoltino, ci considerino in qualche modo, è segno che siamo voluti bene e che possediamo qualcosa che possiamo offrire a gli altri. Sono importante, quindi non possono sostituirmi, il mondo non sarebbe lo stesso se io non facessi quello che faccio o non dicessi quello che penso. Se questo è quello che amiamo in noi, allora vuol dire che il comandamento di amare l'altro come me stesso comporta il fatto di riconoscere nell'altro gli stessi valori di unicità e insostituibilità che vedo in me stesso. Significa rispettare la reciproca unicità<sup>69</sup>.

Più avanti, Bauman fa riferimento ad alcuni programmi televisivi, come ad esempio "Il grande fratello", "Survivor" o altri del medesimo genere. Decide di discuterne perché, secondo lui, trasmettono tutti lo stesso messaggio: non fidarti di nessuno. Questi programmi riescono a far passare ogni tipo di messaggio, qualunque cosa i produttori vogliono che passi, trasmettendolo magari mascherato da altre cose. Non c'è nulla che possa porvi ostacolo, se non il buon senso di chi li guarda. Questi spettacoli televisivi, in poche parole, sostengono la "smaltibilità" dell'essere umano. Il messaggio che passa è che la vita è un gioco duro per gente dura, il passato non conta, tu vali solo in base a quello che dimostri in quel momento, non è importante né il prima e né il dopo. In ogni momento del gioco bisogna pensare solo a se stessi. Per vincere bisogna però allearsi con qualcuno, eliminare gli altri concorrenti e poi ingannare anche i propri alleati per metterli fuori gioco. Gli altri sono tutti nemici e, come tali, cercano di imbrogliarci in tutti i modi. In un gioco di sopravvivenza, elementi come fiducia, compassione e pietà sono sinonimi di debolezza. L'arma vincente è mostrarsi più forte dell'altro. Questi spettacoli hanno dato l'immagine di un mondo in cui si può contare solo sulla propria astuzia. Quando si incontra un estraneo bisogna stare attenti, potrebbe essere un nostro nemico. Le alleanze con gli altri vanno bene fino a quando servono, dopodiché bisogna sbarazzarsene.

Chiaramente, questa teoria appena descritta non rappresenta la forma autentica delle relazioni umane, così come Bauman intende teorizzarle. Nel paragrafo successivo riporta la descrizione della "relazione pura" secondo Anthony Giddens, un sociologo britannico, il quale afferma che questo tipo di relazione sia la forma prevalente di aggregazione tra uomo e donna, la quale ha un futuro solamente in base alla soddisfazione che porta ad entrambi. Questo tipo di relazione, caratteristica del mondo di oggi, è completamente opposta a quella che esisteva prima, la quale durava perché era una cosa normale e veniva troncata solo in casi estremi. La relazione di oggi ha come caratteristica proprio il fatto che la si può troncare in qualsiasi momento. L'impegno verso l'altro, il vero impegno, cioè quello che accetta i rischi, le sofferenze e le incomprensioni, è proprio la cosa da evitare a qualunque costo. "Investire" sentimenti profondi in una relazione e fare un giuramento (matrimonio) vuol dire correre un enorme rischio, cioè ti lega all'altro, ti rende dipendente. Altro fatto è che tu non potrai mai sapere se l'altro è legato a te allo stesso modo in cui tu lo sei a lui, non è detto

---

<sup>69</sup> Cfr. Ibidem, pg. 79-82.

che sia la stessa cosa. Quindi tu ti leghi all'altro, ma l'altro no e quindi nulla gli impedisce di scartarti quando ormai non gli servi più. Logstrup sostiene che il mondo sembra cospirare ai danni della fiducia. Una volta esternata, cerca un posto in cui posarsi. Essa è stata condannata ad una perenne frustrazione. Nella nostra società così impaurita dalla parola fedeltà e pronta in ogni momento a criticare, la fiducia non riesce a trovare un valido sostegno<sup>70</sup>.

Nelle pagine più avanti, ricordando sempre che l'argomento di questo capitolo è la difficoltà ad amare il prossimo, Bauman parla dei rapporti che ci sono nelle nostre città, sembriamo così vicini, ma allo stesso tempo così lontani. Lui differenzia gli abitanti dello "strato superiore" da quelli dello "strato inferiore", cioè i primi sono coloro che sono connessi alla comunicazione globale, aperti alle esperienze riguardanti tutto il mondo, essi possono essere presenti nel luogo, ma allo stesso non partecipare della vita di quel luogo, essi non appartengono al luogo in cui abitano poiché i loro interessi sono altrove, rimangono indifferenti alle cose della loro città, considerata come un insignificante punto nella grande massa del cyberspazio. I loro opposti, invece, sono territorialmente circoscritti, la loro caratteristica è essere esclusi da quella rete mondiale di comunicazione in cui sono presenti i primi, sono legati alla loro vita in città, quindi la loro più grande preoccupazione sarà occuparsi dei loro affari locali, la loro battaglia per la sopravvivenza si combatte all'interno della città. Queste città sono i luoghi in cui i poteri globali e locali si scontrano, combattono e cercano una soluzione che soddisfi tutti, o almeno renda sopportabile il vivere insieme. E' questo lo scontro che alimenta e guida la dinamica della società liquido-moderna<sup>71</sup>.

Nell'ultima parte del capitolo, l'autore affronta le varie paure che affiorano nella città quando si tratta di vivere o di lavorare insieme. Ai fini della nostra analisi di questo testo sono importanti solo due termini che l'autore usa e che possono essere messi in collegamento con la paura di entrare in relazione con il prossimo: mixofobia e mixofilia. La prima la descrive come la paura della mescolanza delle culture. I numerosi stili di vita che si incrociano nelle varie città grazie all'avanzare della globalizzazione rendono lo scenario cittadino insicuro, alle volte sconosciuto e, quindi, pauroso per chi non riesce ad amalgamarsi in questo nuovo ambiente urbano. Quanto più una città è eterogenea, tanto più numerosi sono gli stili e le attrattive che offre. Il secondo termine, invece, è proprio il contrario, cioè la mixofilia viene descritta come la capacità di godere delle differenze. Questi due elementi coesistono in ogni città e in ogni suo abitante. E' una coesistenza difficile e fortemente conflittuale, ma molto significativa dal punto di vista dell'ambivalenza liquido-moderna<sup>72</sup>. Come detto, questi due termini si collegano fortemente alla nostra analisi in corso, poiché è proprio la paura dell'altro che non ci permette di vivere una relazione sincera e aperta al futuro. La paura data dalla possibilità di perdere il nostro posto nella società è uguale alla paura di perdere il nostro posto nel cuore di chi amiamo, tanto vale non provare nemmeno ad impegnarsi, meglio risparmiare la fatica e concentrare le energie solamente su me stesso e sul mio futuro.

### 2.2.4 Aggregazione smantellata

In questo quarto, e ultimo capitolo, Bauman continua a descrivere il problema dell'aggregazione tra i diversi essere umani. All'inizio parla del fenomeno della xenofobia,

---

<sup>70</sup> Cfr. Ibidem, pg. 89-92.

<sup>71</sup> Cfr. Ibidem, pg. 98-102.

<sup>72</sup> Cfr. Ibidem, pg. 108-111.

## 2 Analisi dei testi

---

cioè la paura dello straniero e di tutto quello che viene dall'estero. Per molti anni, varie politiche hanno basato le loro battaglie elettorali proprio su questo punto, su chi proponesse più leggi contro l'immigrazione e contro lo straniero, addossando ad essi la colpa dell'aumento di criminalità per le strade. Questo, sicuramente, non ha aiutato l'aggregazione e l'inserimento degli immigrati, sempre più numerosi, all'interno della società e dei meccanismi che la circondano. Bauman li chiama "rifiuti umani", coloro cioè che la modernità ha tenuto fuori dal suo sviluppo. I maggiori produttori di questi "rifiuti", per l'autore, sono stati due, e lo sono tutt'oggi. Uno è l'istituzione dell'ordine sociale. Esso è un modello selettivo, il quale richiede l'eliminazione e l'asportazione di quelle parti che non sono adatte al nuovo ordine. Questi elementi diventano rifiuti, poiché non sono utili al funzionamento del processo. L'altro elemento moderno che ha prodotto numerosi "rifiuti" è stato il progresso economico, il quale ha eliminato numerosi modi di sopravvivenza umana. Coloro che vivono ancora con metodi antichi e svalutati, non hanno la possibilità di utilizzare quelli nuovi e più moderni quindi, di conseguenza, diventano rifiuti per il progresso economico. Le conseguenze di questi due elementi sono state, almeno in parte, ammortizzate da quella che Bauman chiama "l'industria dello smaltimento dei rifiuti". Questa ha trasformato grandi parti del globo in "discariche", nelle quali, coloro che erano scartati dal progresso economico, potevano vivere la loro vita e realizzarsi nei loro "piccoli" progetti. Con l'andare del tempo, però, questi luoghi si sono riempiti con l'aumento sempre più alto di questi "rifiuti" e, le discariche non hanno potuto più contenere l'abbondanza dei rifiuti. A questo punto, Bauman riporta un pensiero di Kant, il quale nel 1784 disse che il pianeta è una sfera e, anche se ci muoviamo su quasi tutta la sua superficie, siamo destinati a restare in compagnia reciproca. Secondo lui, la Natura ha scelto per noi il destino della perfetta unificazione del genere umano, guidato esclusivamente dall'istinto di conservazione. Arriverà un momento in cui non ci sarà più uno spazio vuoto dove scappare, quindi la Natura, ci chiede di considerare la reciproca ospitalità quale unico elemento per fermare la lunga scia di errori e di catastrofi compiuti da noi umani<sup>73</sup>.

Il capitolo continua parlando di questo argomento. Bauman dice che sempre, nel corso della storia moderna, tutti coloro che non riuscivano a diventare dei cittadini (rifugiati, immigrati, profughi, ecc...), diventavano un problema dei paesi che li ospitavano. Le possibili soluzioni erano due: antropofagica o antropoemica. La prima, Bauman, la descrive come soluzione consistente nel "divorare gli stranieri". Ovviamente nel senso figurato del termine, vale a dire farli entrare nella società di modo che smettessero di essere stranieri. La seconda, invece, consiste nel "rigettare gli stranieri", cioè espellerli completamente dai confini del potere e dal mondo degli esseri umani. Una di queste due soluzioni aveva senso nell'antichità, quando bisognava dividere il "dentro" e il "fuori" del regno e manifestare la completa sovranità del potere del re. Oggi, nella nostra società liquido-moderna, attuare una o l'altra soluzione, non è tra le soluzioni contemplate<sup>74</sup>.

Nell'ultima parte del capitolo continua a parlare dei profughi e della loro situazione all'interno della società. Nelle ultime pagine, citando Hanna Arendt, filosofa e storica tedesca, parla della verità. Descrive la battaglia che si è in grado di affrontare pur di appropriarsi di essa senza che si venga contestati in qualunque modo. I modi per eliminare la verità dell'altro sono molteplici, uno su tutti è l'umiliazione dell'altro. La tattica che viene usata è sempre la

---

<sup>73</sup> Cfr. Ibidem, pg. 116-121.

<sup>74</sup> Cfr. Ibidem, pg. 131-132.

## 2 Analisi dei testi

---

stessa. L'obbiettivo è quello di dimostrarsi superiori, quindi si umilia l'altro, lo si rende inoffensivo, gli si levano le armi e si butta in un angolo senza pietà. Questo atteggiamento può essere usato sia in politica, ma anche nella nostra vita di tutti i giorni. Anche nella relazione tra uomo e donna, purtroppo, spesso viene usata. L'orgoglio prende il posto dell'amore e il voler sopraffare l'altro prende il posto del dialogo. Le conseguenze, purtroppo, le conosciamo.

## 3 IN COSA SUPERANO I LORO CONTEMPORANEI

Nel secondo capitolo ho riportato i pensieri di due autori che, nei loro campi, hanno influenzato in maniera significativa il XX° e parte del XXI° secolo. La domanda a cui vorrei dare una risposta in questo terzo capitolo è: perché hanno dovuto scrivere queste opere? Perché si è dovuti arrivare a parlare di questi argomenti in maniera così approfondita? I motivi vengono da diversi pensieri di alcuni loro contemporanei, i quali stavano mettendo in pericolo proprio le nozioni basilari e fondamentali della vita dell'uomo. Ne prenderò in considerazione solo un paio. Non sono, forse, molto conosciuti ma serviranno solamente come prova del fatto che era necessario intervenire a difesa dell'uomo e della sua integrità.

### 3.1 Judith Butler

La prima autrice di cui parlerò è Judith Butler, una filosofa statunitense, esperta in filosofia politica, etica e femminismo. Nei suoi libri più famosi ha trattato la nozione di genere e il meccanismo con cui viene formato. Il testo che prenderò in considerazione è intitolato "Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità". In quasi tutti i passaggi del testo, l'autrice riprende le ricerche fatte da altri studiosi, confrontandoli tra di loro e facendo poi scaturire il suo pensiero. Dice che il testo nasce da un lungo confronto con la teoria femminista, con i dibattiti sulla costruzione sociale del genere, con la psicoanalisi in relazione al femminismo, con il lavoro fatto sul genere, sulla sessualità e sulla parentela e, infine, con le prospettive gay e lesbiche nelle discipline umanistiche. Il testo spinge a chiedersi in che modo pratiche sessuali "non normative" mettono in dubbio la stabilità del genere? Perché certe pratiche sessuali ci portano a chiederci: che cos'è un uomo o che cos'è una donna? Questa idea che la pratica sessuale possa destabilizzare il genere le è arrivata durante i suoi studi, leggendo opere di Gayle Rubin, un'antropologa statunitense attivista e studiosa nell'ambito della sessualità e studi di genere. Da questo, la Butler è arrivata alla conclusione che una sessualità normativa, cioè l'eterosessualità, rafforza la normatività di genere. In altre parole si è donna nella misura in cui si agisce come donna all'interno di un quadro eterosessuale dominante. Questo argomento si è inasprito ancora di più nel tempo, a causa delle sempre più nuove e diverse costruzioni del genere scaturite dalle numerose pratiche in uso oggi (transgender, genitorialità lesbica e gay, ecc...). La Butler vuole sostenere che determinate condizioni di eterosessualità normativa, tendono a mantenere sotto controllo il genere. Questo mezzo viene utilizzato proprio per assicurare l'eterosessualità<sup>75</sup>. Il testo che andrò ad esaminare si divide in tre parti, le quali descrivono la nascita delle categorie di genere in ambiti diversi tra loro. Quello su cui mi concentrerò di più sarà il primo capitolo, il quale riconsidera lo status delle donne come soggetto del femminismo e parla della distinzione tra sesso e genere. Tra le varie domande che l'autrice si pone ci sono, ad esempio, in che modo il linguaggio costruisce le categorie del sesso? La femminilità resiste alla rappresentazione all'interno del linguaggio? Queste, per lei, sono domande fondamentali del discorso sul genere<sup>76</sup>.

All'inizio, l'autrice parla di come la teoria femminista si sia sforzata di dare un'identità visibile alla donna in diversi ambiti della società. E' sembrato necessario adattare un

---

<sup>75</sup> Cfr. BUTLER, J., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, prefazione pg. IX-XI.

<sup>76</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. XXXI.



### 3 In cosa superano i loro contemporanei

---

linguaggio che rappresentasse e favorisse la visibilità della donna, anche in ambito politico. Questo era importante, poiché a quei tempi la vita della donna era rappresentata in maniera sbagliata, o non era rappresentata per niente, era considerata solo una parte del marito<sup>77</sup>. Oggi parlare di un patriarcato universale non ha più molto senso come nei passati decenni, ma il pensiero che la donna sia solamente parte dell'uomo è stato difficile da eliminare, e ancora oggi non ci si è riusciti del tutto. Sono state affrontate diverse discussioni su questo argomento: esiste una specificità della donna che non dipenda dal maschio? Esiste una zona della femminilità specifica, una zona differenziata dalla mascolinità e riconoscibile nella sua differenza in quanto femmina?<sup>78</sup>. Più avanti, l'autrice parla della distinzione tra sesso e genere affermando che il sesso non può variare, mentre il genere è costruito culturalmente, quindi il genere non è il risultato del sesso e non ha la stessa base inamovibile. Con questa affermazione, la Butler contesta l'unità del soggetto. La distinzione tra sesso e genere, per lei, suggerisce una radicale discontinuità tra corpi sessuati e generi costruiti dalla cultura circostante. Afferma inoltre che, se si stacca la costruzione del genere dal sesso, lo stesso genere rimane senza base solida, con la conseguenza che termini come "uomo" o "mascolinità" possano significare, con la stessa facilità, un corpo di sesso sia maschile che femminile, e termini come "donna" o "femminilità" un corpo di sesso sia maschile sia femminile<sup>79</sup>. Più avanti parla del significato del corpo, come strumento attraverso il quale si manifesta una volontà che viene determinata in un significato culturale. Per l'autrice, non si può dire che i corpi abbiano un'esistenza con un significato, senza essere prima determinati dal punto di vista del genere. La domanda che si pone è: fino a che punto il corpo si manifesta esclusivamente attraverso il suo genere? Come possiamo cambiare questa percezione del corpo? Essa considera il genere come fenomeno mobile e contestuale, quindi di conseguenza il genere non indica un essere sostanziale, ma un punto in cui si uniscono una serie di relazioni culturali e storiche specifiche<sup>80</sup>. Più avanti cita Monique Wittig, una poetessa e docente universitaria francese, la quale dice che la restrizione binaria del sesso (maschio-femmina) viene imposta in funzione degli scopi riproduttivi all'interno del sistema eterosessuale. Secondo la poetessa francese, il rovesciamento della sessualità obbligatoria, sarà la chiave per entrare in un vero umanesimo della persona libera dalle catene del sesso. Afferma anche che l'istituzione dell'eterosessualità obbligatoria regola il genere nella sua relazione binaria. Questo atto di differenziare i due opposti come maschio e femmina porta ad un consolidamento delle due parti e dei due termini, portando ad una coerenza interiore di sesso, genere e desiderio<sup>81</sup>.

Nella conclusione, che segue due capitoli non essenziali per il nostro lavoro, l'autrice spiega quale era l'obiettivo del suo lavoro. La sua tesi è che per la determinazione di qualsiasi atto, sociale o politico, non ci sia bisogno di specificare l'agente che lo compie, ma che esso si costruisca "nel" e "attraverso" l'atto. Quello che lei ha voluto criticare è la cornice in cui è stato messo il femminismo in quanto politica dell'identità. Secondo lei, la liberazione dai preconcetti sociali, culturali e politici del genere e del sesso potrebbe attuarsi se la stessa

---

<sup>77</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 3-4.

<sup>78</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 7-8.

<sup>79</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 11-12.

<sup>80</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 15-17.

<sup>81</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 30-35.

politica si liberasse da questi stessi preconcetti che cerca di imporre alla popolazione, ma che allo stesso tempo, la imprigionano<sup>82</sup>.

## 3.2 Herbert Marcuse

Il secondo autore di cui parlerò è Herbert Marcuse. E' stato un filosofo e sociologo nato nel 1898 a Berlino. Nel 1934 si trasferisce negli Stati Uniti, precisamente in California dove passerà gran parte della sua vita. Negli ultimi anni torna in Europa per tenere alcune lezioni in varie università e morirà, poi, nel 1979 in Germania. Il testo che prenderò in considerazione è considerato uno dei più importanti della sua bibliografia: *Eros e civiltà*. In questo libro, egli, riprende le teorie della filosofia sociale di Freud e le sviluppa. Freud sosteneva che civiltà e felicità sono due elementi che non possono andare insieme perché, secondo lui, il progresso della civiltà è basato sulla repressione degli istinti e sulla rinuncia della felicità da parte dell'individuo. Marcuse si chiede proprio se sia possibile l'esistenza di una società non repressiva in cui l'uomo possa trovare anche la sua felicità e la soddisfazione del suo Eros. Come ho già fatto per gli altri testi, anche in questo, cercherò di prendere solamente le parti che più interessano alla mia ricerca.

Nell'introduzione del testo si descrive, come punto di partenza del testo, proprio il pensiero espresso sopra, cioè si parte dalla tesi freudiana secondo la quale il prezzo da pagare per l'evolversi e lo svilupparsi della società è la repressione degli istinti erotici del singolo. Secondo Freud, la civiltà si basa sulla repressione di questi istinti, si nutre di questa repressione e chiede all'uomo dei sacrifici sempre più grandi e gravosi. Da una parte, essa, dà sicurezza materiale, oltre ad un ordine sociale, ma dall'altra parte impedisce all'uomo di vivere a pieno le proprie tendenze sessuali, chiedendogli di sfruttare l'energia risparmiata per il bene della società<sup>83</sup>. Più avanti, l'autore, riprende anche alcune considerazioni di Karl Marx, per quanto riguarda il lavoro, la repressione degli istinti e sul bisogno di lavorare. La repressione viene vista come obbligo di produrre e di lavorare, ma questo tipo di lavoro non è repressivo, viene chiamato lavoro alienato. Questa alienazione, di cui parla Marx, è intesa come impossibilità di prendere decisioni per il proprio futuro, quindi come mancanza di libertà. Marcuse vede, da una parte, la forza capitalista come un aspetto importante e che influenza la società, ma dall'altra non vuole mettere come prima causa della repressione l'aspetto politico, né tantomeno prende in considerazione la rivoluzione come soluzione. Quello che l'autore propone è una norma psico-sociale, cioè una norma in cui non si mescolino i termini realtà e repressione, una società in cui si possano riconciliare il principio del piacere e quello della realtà. L'autore afferma che la civiltà avrà un futuro solo se si libererà da ogni repressione. Marcuse non prende in grande considerazione la ricerca scientifica, ma propone un nuovo rapporto con la natura di stampo contemplativo, un ritorno ad una vita sobria e ad una sana sensualità, una società, cioè, in cui ogni lavoro è un gioco e dove la libertà viene resa possibile dalla produzione automatizzata dei beni, senza aver bisogno di lavorare in maniera oppressiva e continuativa. Secondo lui, con una società così, anche il gioco e la sensualità potranno essere produttivi e sottomessi alla nostra libido. La liberazione della sessualità consisterà nella liberazione dalla sua repressione monogamica, eterosessuale. Secondo Marcuse, sarebbe una sessualità legata strettamente alla sua

---

<sup>82</sup> Cfr. *Ibidem*, pg. 201-210.

<sup>83</sup> Cfr. MARCUSE, H., *Eros e civiltà*, pg. 16-17.

### 3 In cosa superano i loro contemporanei

---

dimensione estetica, alla fantasia e al gioco<sup>84</sup>. Come egli stesso afferma, questa opera è un contributo alla filosofia della psicoanalisi, e non alla psicoanalisi stessa. Lo scopo di Marcuse non è una diversa interpretazione dei concetti di Freud, ma solamente lo studio delle implicazioni filosofiche e sociologiche di essi<sup>85</sup>.

Quello che viene fuori dalle teorie freudiane è che la storia dell'uomo si può riassumere come storia della sua repressione. La cultura impone delle costrizioni sia alla sua esistenza come individuo nella società, ma anche alla sua parte biologica. Se l'uomo fosse libero di seguire i suoi istinti, essi non potrebbero convivere con la struttura della società che viene imposta all'uomo. L'eros sfrenato sarebbe un elemento troppo distruttivo. Questa forza distruttiva viene dal fatto che questi istinti tendono a dare all'uomo una soddisfazione che la cultura non può dare, per questo essi devono essere repressi e distolti dal loro obiettivo. L'uomo animale diventa un individuo quando trasforma la sua natura. Questa trasformazione viene descritta da Freud come il passaggio dal "principio del piacere" al "principio della realtà". L'inconscio, governato dal principio del piacere, raggruppa in sé tutti quegli elementi più antichi nell'essere dell'uomo che vogliono raggiungere esclusivamente il piacere. Il principio del piacere, se non governato, entra in conflitto con l'ambiente che lo circonda. L'uomo si rende conto che non può soddisfare i propri bisogni così come natura vuole. A questo punto, il principio del piacere viene superato dal principio della realtà, cioè l'uomo impara a rinunciare ad un piacere momentaneo per un altro piacere, più propenso a costrizioni. Con l'istituzione del principio della realtà, l'essere umano diventa un "Io" organizzato. Quello che gli interessa sono cose "utili", grazie a questo principio egli impara a relazionarsi con la realtà, capire cosa è bene e male, vero o falso. L'unica parte che rimane sciolta da questa nuova condizione è la fantasia, impossibile da incatenare e rimane legata al principio del piacere. Questa sostituzione dei principi è stato, secondo Freud, l'episodio che ha traumatizzato lo sviluppo dell'uomo. Freud dice che questo episodio non è avvenuto una volta soltanto, ma avviene continuamente nella storia dell'umanità. Le richieste del principio del piacere sono state represses dalla società ma, esse, continuano ad essere presenti all'interno della stessa civiltà. Il principio del piacere continua a sopravvivere nell'inconscio e incide anche sul principio della realtà che lo ha sostituito<sup>86</sup>.

Più avanti, l'autore discute della dimensione estetica. Marcuse dice che essa non può essere paragonata alla dimensione della realtà, almeno in una società come la nostra. L'estetica si muove in un mondo non-realistico. I valori estetici possono essere funzionali nella vita più come un ornamento o come passatempo, che come effettivamente qualcosa di utile. Davanti al principio di prestazione, sostenuto dalla ragione teoretica e pratica, l'estetica non ha possibilità di sopravvivere. Marcuse, in questo capitolo, tenta di dimostrare che questa concezione dell'estetica è il risultato di una repressione culturale e prova a smontare questa repressione descrivendo il significato originale e la funzione dell'estetica<sup>87</sup>. Secondo la definizione di Kant, l'estetica è la dimensione intermedia, all'interno della quale, i sensi e l'intelletto si incontrano. All'interno della dimensione estetica si incontrano anche natura e libertà. Il fatto di mediare i sensi (la sensualità) con l'intelletto (la ragione), è un tentativo di riconciliare le due parti dell'esistenza umana divise dalla

---

<sup>84</sup> Cfr. Ibidem, pg. 19-22.

<sup>85</sup> Cfr. Ibidem, pg. 40.

<sup>86</sup> Cfr. Ibidem, pg. 41-45.

<sup>87</sup> Cfr. Ibidem, pg. 150

### 3 In cosa superano i loro contemporanei

---

violenta repressione attuata dalla società. Questa mediazione si attua attraverso la dimensione estetica. Quindi con l'entrata in gioco della dimensione estetica, si rafforza l'aspetto della sensualità, a discapito della ragione, la sensualità cerca di liberarsi dal dominio della ragione<sup>88</sup>.

Nell'ultimo capitolo che prenderò in considerazione, Marcuse analizza la trasformazione della sessualità in eros. La liberazione dalla cultura repressiva porta ad un nuovo rapporto tra istinti e ragione. Liberati dal dominio della ragione repressiva, gli istinti tendono verso nuovi orizzonti e verso un nuovo principio di libertà. L'istinto più in pericolo, in questo senso, è la sessualità. Gli istinti sessuali devono essere governati per generare rapporti erotici duraturi tra individui maturi. Queste relazioni durature si fondano su un'unione della sessualità con l'affetto, che è il risultato della repressione del vero istinto sessuale, costretto a bloccarsi nel suo sviluppo. Questa repressione ha prodotto relazioni private possessive all'interno della società, allontanando tutti gli elementi che potevano mettere il corpo in pericolo di essere considerato solamente un oggetto di desiderio, un mezzo o strumento per dare desiderio. Così sono nati i tabù. Quello che Marcuse propone è che il corpo ritorni ad impossessarsi della propria libido. Proprio il suo diventare strumento di piacere porterebbe al cambiamento della società. Meno lavoro e più libidine da poter esercitare. Questo cambiamento porterebbe alla distruzione dei rapporti personali privati, costruiti nel tempo, e all'idea della famiglia patriarcale e monogamica. Lui vorrebbe la trasformazione dalla sessualità strettamente genitale all'erotizzazione di tutta la personalità. Questa trasformazione non ostacolerebbe più il libero gioco dei bisogni e delle facoltà individuali<sup>89</sup>.

---

<sup>88</sup> Cfr. Ibidem, pg. 155.

<sup>89</sup> Cfr. Ibidem, pg. 166-170.

### CONCLUSIONE

L'intento principale di questo lavoro era analizzare l'argomento della morale sessuale sotto un punto di vista ecclesiale, attraverso l'opera e i pensieri di Giovanni Paolo II, e sotto un punto di vista laico, grazie all'aiuto del filosofo Zygmunt Bauman. Nel primo capitolo ho cercato di introdurre questo discorso con l'aiuto della Sacra Scrittura. Una delle difficoltà che ho riscontrato, sia nel primo capitolo che nel secondo, è stato quello di discernere la morale sessuale da matrimonio. Come ho già detto nell'introduzione, il matrimonio non è l'argomento centrale della discussione, ma è chiaro che la sessualità dell'uomo si riflette maggiormente nel rapporto uomo-donna. Altre difficoltà che sorgono dall'interpretazione dei testi sono dirette alle teorie di Bauman. Egli usa un linguaggio molto metaforico, usa immagini come sostegno per i suoi discorsi, gran parte di queste metafore le ho riportate senza modifiche poiché sono caratteristici del suo linguaggio. Il terzo capitolo, invece, è nato con una domanda: perché si è arrivati a scrivere opere così importanti come quelle riportate nel secondo capitolo? Il motivo sta proprio nel fatto che stavano nascendo temi e tesi che andavano completamente contro la natura dell'uomo. Le due opere analizzate nel terzo capitolo sono solamente un esempio di quello a cui si stava andando incontro. La teoria femminista che avanzava prepotentemente, la libertà sessuale tanto desiderata entrava nella mente del popolo, l'idea, in fondo, che l'uomo fosse capace di vivere senza regole, o almeno senza qualcuno che dettasse le regole da seguire, ma che fosse in grado e avesse il diritto di darselo da solo.

Quello che oggi vediamo nel mondo è il risultato di queste ideologie che sono riuscite ad entrare nella vita dell'uomo con una grande facilità. I passi fatti sono stati abbastanza chiari, un lento ma inesorabile allontanamento dell'uomo da Dio, fonte della vita. E' stato inculcato il pensiero che l'uomo non dipenda da nessuno, soprattutto da un Dio di cui non si è sicuri che esista. Puntando all'orgoglio dell'uomo e alla sua sete di successo si è "costruito" un essere in grado di pensare solo a se stesso e che doveva soddisfare i propri bisogni con quello che gli veniva offerto. Tagliando il legame con Dio, l'uomo si è messo alla ricerca della propria felicità nel mondo, ma il problema è che niente delle cose che vengono offerte dal mondo potranno mai spegnere la sete di Dio che è presente nell'uomo, in quanto sua creatura. Purtroppo questo viene scoperto a caro prezzo, spesso dopo aver toccato il fondo, un po' come il figliol prodigo. Nel momento in cui perde tutto si ricorda della casa del padre, si alza e torna a casa pensando di venir punito, ma il padre lo abbraccia e gli ridona la dignità perduta (Cfr. Lc 15,11-32).

Un ultimo pensiero vorrei dedicarlo a un grande personaggio che ha aiutato molto la difesa della morale sessuale cristiana, Benedetto XVI e la sua enciclica *Deus caritas est*. Nella prima parte affronta la differenza tra eros e agape. Dice che c'è relazione tra amore e Divino. Afferma che l'uomo è composto da corpo e anima e, la realizzazione dell'eros si ha proprio quando si realizza questa unificazione. Se uno di questi due elementi prendesse il sopravvento, l'uomo si ritroverebbe in uno squilibrio del suo essere che lo porterebbe fuori dal sentiero tracciato dal suo Creatore. La differenza tra agape e eros sta nel fatto che il primo è un amore discendente, tipicamente cristiano, mentre il secondo è un amore ascendente,

## Conclusione

---

possessivo. Questi due elementi non possono essere mai completamente separati. Più si uniscono, nelle loro diversità, e più si realizza la vera natura dell'amore<sup>90</sup>.

---

<sup>90</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, parte I, par. 5 e 7.

### BIBLIOGRAFIA

- AUGUSTYN, J. *Sexualita v našem životě: průvodce při poznávání a formování vlastní sexuality*. Kostelní Vydří: Karmelitánské nakladatelství, 1995. ISBN: 80-85527-995.
- BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana. Città del Vaticano: 1 gennaio 2005. ISBN: 8820977877.
- CICCONE, L. *Etica sessuale: persona, matrimonio, vita verginale*. Milano: Ares, 2004. Manuali (Edizioni Ares), n. 12. ISBN: 88-8155-285-x.
- GIOVANNI PAOLO II, *Alle donne: lettera*. Paoline Editoriale Libri, 1996. IX edizione. ISBN: 9788831511001.
- HAN, B.-C., *Eros in agonia*. Nottetempo, Foro Buonaparte 46 – 20121 Milano. Prima edizione: 2013, nuova edizione: 2019. ISBN: 978-88-7452-781-6.
- HERNANDEZ, E.J., *Uomo e donna immagine di Dio: morale sessuale*. Edizioni Chirico, via degli Oleandri, 19 - 80131 Napoli. III edizione, ottobre 2010. ISBN: 9788889872055.
- CHIAVACCI, E., *Ripensare la morale sessuale in chiave personalistica: la proposta di Enrico Chiavacci*, rivista scientifica *Teologia y Vida*, fascicolo 59/3 (2018), pg. 343-372.
- LOMBARDI VALLAURI, E. *Ancora bigotti: gli Italiani e la morale sessuale*. Torino: Giulio Einaudi editore, [2020]. ISBN: 9788806244019.
- NORIEGA, J. *Il destino dell'eros, prospettive di morale sessuale*. Centro editoriale dehoniano, via Nosadella, 6 – 40123 Bologna. Prima edizione marzo 2006, ristampa marzo 2007. ISBN: 978-88-10-40491-1.
- WOJTYLA, K. *Amore e responsabilità*. Casa Editrice Marietti S.p.A, Genova-Milano. IV Edizione 1983, XII Ristampa 2006. ISBN: 88-211-8508-7.
- ZUCCARO, C., *Morale sessuale: nuovo manuale di teologia morale*. Centro editoriale dehoniano via Nosadella, 6 – 40123 Bologna. Prima edizione: giugno 1997, ristampa: 2000. ISBN: 88-10-50536-0.
- ZYGMUNT, B., *Amore liquido*. Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari. XVIII edizione. Edizione digitale: 2013. ISBN: 978-88-420-7964-4.
- ZYGMUNT, B., *Vita liquida*. Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma, 2005. ISBN: 978-88-420-8570-6.

### **ABBREVIAZIONI**

GS – Gaudium et spes

Per le altre abbreviazioni è stato usato il metodo classico in uso nella versione italiana della Bibbia di Gerusalemme, tradotta dalla CEI.



# APPENDICE

ZANOLLI, M., *Morale sessuale secondo Giovanni Paolo II e Zygmunt Bauman*. České Budějovice 2023. Diplomová práce. Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích. Teologická fakulta. Katedra teologických věd. Vedoucí práce E. Lacca Ph.D.

**Parole chiave:** morale sessuale, Giovanni Paolo II, Zygmunt Bauman, uomo, donna, Dio, amore.

### Appendice

Il lavoro si occupa della morale sessuale dal punto di vista ecclesiale e laico. Se ne parlerà attraverso due autori, Giovanni Paolo II e Zygmunt Bauman. Nel primo capitolo si introduce il discorso della morale sessuale e si riportano pensieri di alcuni autori contemporanei. Il secondo capitolo analizza i testi chiave del lavoro, “Amore e responsabilità” di Giovanni Paolo II e “Amore liquido” di Zygmunt Bauman. Il terzo capitolo vuole giustificare il fatto del perchè sia stato necessario scrivere questi due testi: difendere la persona e il suo essere creato ad immagine e somiglianza di Dio.

## ABSTRACT

### **Sexual morality between to John Paul II and Zygmunt Bauman**

**Key words:** sexual morality, John Paul II, Zygmunt Bauman, man, woman, God, love.

The work deals with sexual morality from an ecclesial and secular point of view. It will be discussed through two authors, John Paul II and Zygmunt Bauman. The first chapter introduces the discourse of sexual morality and reports the thoughts of some contemporary authors. The second chapter analyzes the key texts of the work, "Love and Responsibility" by John Paul II and "Liquid Love" by Zygmunt Bauman. The third chapter wants to justify why it was necessary to write these two texts: to defend the person and his being created in the image and likeness of God.